

5° RAPPORTO SULLE LIBERE PROFESSIONI IN UMBRIA

Anno 2023

A cura di



OSSERVATORIO *delle*
LIBERE PROFESSIONI



5° RAPPORTO SULLE LIBERE PROFESSIONI IN UMBRIA

ANNO 2023

A CURA DELL'OSSERVATORIO DELLE LIBERE PROFESSIONI

I *Rapporti regionali sulle libere professioni* sono realizzati dalla Fondazione Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni. La progettazione e la responsabilità scientifica sono di Paolo Feltrin. La direzione dei lavori di raccolta e di elaborazione dei dati è di Dario Dolce. Il coordinamento dell'elaborazione e della presentazione dei dati è di Ludovica Zichichi. La costruzione degli indicatori e la realizzazione delle relative tavole sono di Camilla Lombardi, Alessia Negrini e Giulia Palma.

La stesura del capitolo 1 è da attribuire a Camilla Lombardi, il capitolo 2 ad Alessia Negrini, il capitolo 3 a Giulia Palma e il capitolo 4 è da attribuire a Camilla Lombardi, Alessia Negrini e Giulia Palma.

Si ringraziano Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero dello Sviluppo Economico, Istat, Inps, Sose, Cadiprof, Ebipro e FondoProfessioni per l'accesso alle relative basi-dati e per la fattiva collaborazione.

Questo rapporto rappresenta un allegato al VIII Rapporto sulle libere professioni in Italia - Anno 2023, con codice ISBN 979-12-80876-02-7.

Contatti:

Osservatorio delle libere professioni, c/o Confprofessioni Viale Pasteur, 65 - 00144 - Roma

Tel. +39 06 5422 0278

Mail: osservatorio@confprofessioni.eu

Il Rapporto regionale sulle libere professioni è disponibile anche nel sito www.confprofessioni.eu nell'area dedicata all'Osservatorio delle libere professioni.

Indice

Premessa di Gaetano Stella, Presidente nazionale di Confprofessioni e Roberto Tanganelli, Presidente di Confprofessioni Umbria	5
1 L'economia umbra nel contesto italiano	7
2 I liberi professionisti nel mercato del lavoro umbro	20
3 Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti umbri	27
4 I redditi dei liberi professionisti	32
Bibliografia	40

Premessa

Economie regionali e il ritorno delle città: una opportunità per il mondo delle professioni

di Gaetano Stella, Presidente nazionale di Confprofessioni e Roberto Tanganelli, Presidente di Confprofessioni Umbria

Le economie regionali sono sempre più interessate da due grandi processi tra loro interconnessi: da un lato la crescente terziarizzazione, dall'altro il nuovo ruolo delle città, specie di quelle di maggiori dimensioni. Si tratta di una dinamica economica e sociale che solo di recente è salita agli onori della cronaca, in parte a causa dell'aumento dei prezzi di vendita delle abitazioni e degli affitti in ambito urbano e in parte a causa delle difficoltà a trovare personale di basso livello (camerieri, operatori socio-sanitari, addetti alle pulizie, etc.) sempre più richiesto dalle economie terziarie contemporanee.

Rispetto a quanto è avvenuto in altre nazioni (Stati Uniti, Inghilterra, Francia, ad esempio), l'Italia appare in ritardo e la ri-urbanizzazione è avvenuta solo di recente e in modo ancora più evidente solo a partire dal 2010. A spingere le economie regionali è la maggiore presenza del terziario avanzato, di grandi poli universitari, di centri di ricerca e di istituti finanziari. Si tratta di tre motori che in modo sistematico alimentano anche il multiverso delle libere professioni, che appaiono nel contempo in profonda trasformazione, proprio per adattarsi a questi nuovi modelli di creazione di valore. Pensiamo ad esempio, alla crescita dimensionale, alla tendenza degli studi professionali alla multidisciplinarietà, all'uso sempre più massivo della digitalizzazione.

Se guardiamo agli ultimi tre decenni del secolo scorso, ad andare in crisi (almeno in parte) è stato lo sviluppo manifatturiero della piccola impresa, che all'epoca sembrava essere una invenzione tutta italiana, destinata a durare nel tempo e a diffondersi ovunque nel mondo. Con il senno del poi dobbiamo riconoscere che non era così, che si trattava solo di un modo di adattarsi al periodo di transizione tra il vecchio modello di produzione di massa fordista e le economie avanzate del XXI secolo basate sull'informatica, sulla digitalizzazione, sulla diffusione dell'intelligenza artificiale. Il problema di ogni regione italiana diventa di conseguenza quello di governare la transizione alle nuove economie terziarizzate trovando un qualche equilibrio tra i territori periferici in declino e il ruolo sempre più rilevante dei centri urbani.

Lo stesso vale per il mondo delle professioni, che, a seconda delle singole regioni, deve trovare un modo per adattarsi ai cambiamenti in corso. Non serve ricordare che i liberi professionisti e le alte professionalità sono al centro di entrambe le due forze che trascinano lo sviluppo delle economie contemporanee (terziario avanzato ed economia delle reti). Come rendere le professioni più produttive ed efficienti diventa allora un interrogativo fondamentale per qualsiasi politica pubblica regionale.

Un primo tema da porre riguarda la formazione continua e l'aggiornamento alle nuove tecnologie digitali all'interno degli studi professionali, a volte neppure prese in considerazione dalle politiche formative di molte regioni, indirizzate quasi esclusivamente ai lavoratori dipendenti.

Un secondo tema riguarda la necessità di aumentare prima possibile il numero dei nostri giovani con istruzione terziaria, onde evitare situazioni difficili, quali quelle attuali che riguardano il settore delle professioni medico e informatico.

Un terzo tema riguarda la programmazione della presenza dei servizi professionali anche nei territori periferici (si pensi alle farmacie, ai servizi ambulatoriali, alla consulenza informatica, ecc.) se non si vuole correre il rischio di una ulteriore marginalizzazione causata proprio dalla carenza di servizi alle persone.

Di fronte a queste sfide, ogni Confprofessioni regionale si deve porre come partner strategico per il governo della Regione e delle amministrazioni locali, nella convinzione che il successo delle libere professioni è una garanzia per la buona salute dell'intera economia del territorio, come pure per il contrasto a quei fenomeni di eccessivo disequilibrio territoriale sopra detti. In particolare, la partecipazione a tavoli di confronto sulla formazione continua e sulla programmazione universitaria potrebbero fornire ai decisori pubblici preziose informazioni sulle tendenze in atto nel mondo delle alte professionalità, come pure utili partnership per progetti integrati pubblico-privato, ad esempio, per utilizzare al meglio i fondi del PNRR.

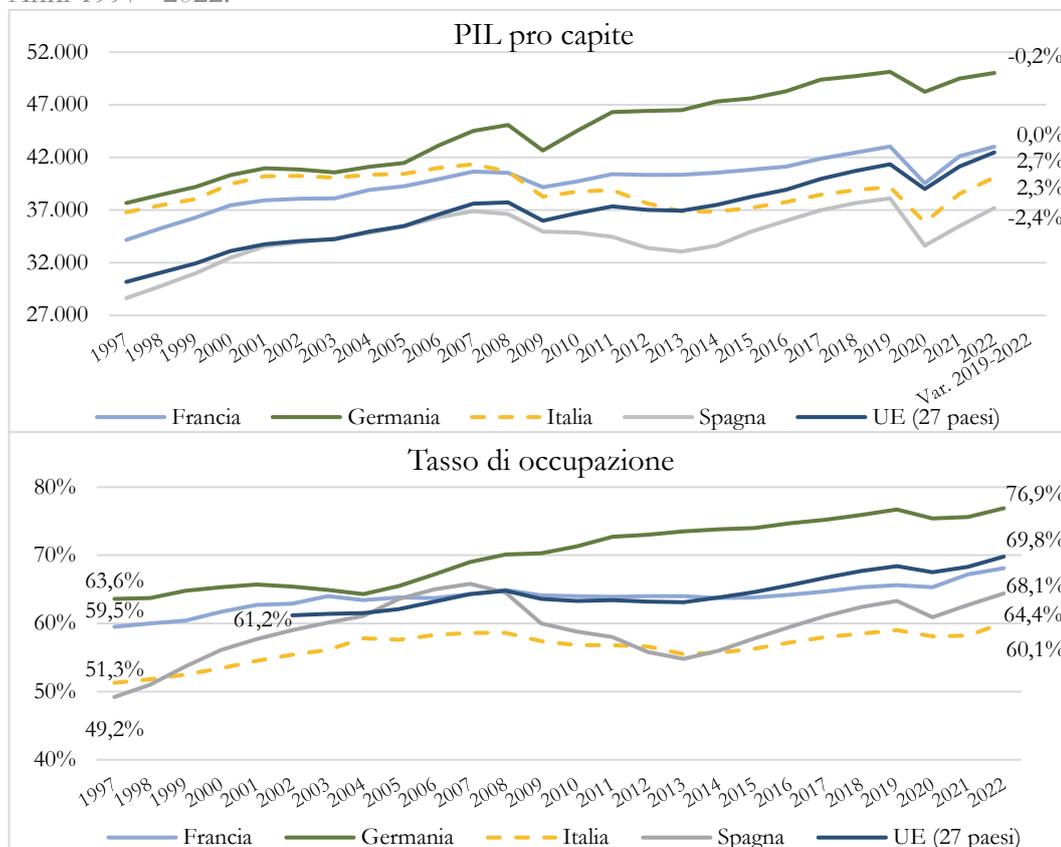
Infine, le competenze dei professionisti potrebbero in ogni momento supplire alle carenze di personale che si manifestano in ogni ambito delle pubbliche amministrazioni e che difficilmente potranno essere coperte con la sola logica dei bandi e delle nuove assunzioni. Le Confprofessioni regionali mettono a disposizione fin da subito le loro risorse informative per promuovere questa possibile integrazione tra alte professionalità, istituzioni regionali e istituzioni locali, ma si propongono anche come soggetto di stimolo e di coordinamento rispetto a tutte le iniziative che il governo regionale intende affrontare.

1 L'economia umbra nel contesto italiano

L'analisi dell'economia umbra nel contesto italiano è preceduta da una breve introduzione di carattere generale capace di collocare l'economia italiana nel contesto europeo. In particolare, si presenta lo studio della dinamica del PIL pro capite e del tasso di occupazione italiano in relazione alle principali economie europee quali Francia, Germania, Spagna e Unione Europea. La serie temporale del PIL pro capite evidenzia, per i paesi considerati, un andamento crescente interrotto dalla crisi del 2009. La successiva ripresa presenta ritmi differenti e si arresta bruscamente con la crisi legata al Covid-19 che provoca nel 2020 una caduta del PIL pro capite più drastica di quella registrata nel 2009. Tale calo viene recuperato completamente dall'Italia che nel 2022 presenta un PIL pro capite superiore ai valori pre-pandemici e registra la ripresa più sostenuta tra i paesi in analisi (Italia +2,3%, Francia 0,0%, Germania -0,2%, Spagna -2,4%). Al contrario Francia, Germania e Spagna, pur presentando un *trend* positivo, non tornano ai livelli registrati pre-pandemia. Nonostante la dinamica di crescita italiana degli ultimi anni, il *gap* con gli altri paesi, in particolare Germania e Francia, resta marcato (prima parte della Figura 1.1).

Figura 1.1: Andamento del PIL pro capite e del tasso di occupazione in Francia, Germania, Italia, Spagna e UE (27 paesi), variazione 2019-2022 del PIL pro capite e valore 2022 del tasso di occupazione

PIL pro capite in PPA (Parità di Potere d'Acquisto). Tasso di occupazione 15-64 anni. Anni 1997*-2022.



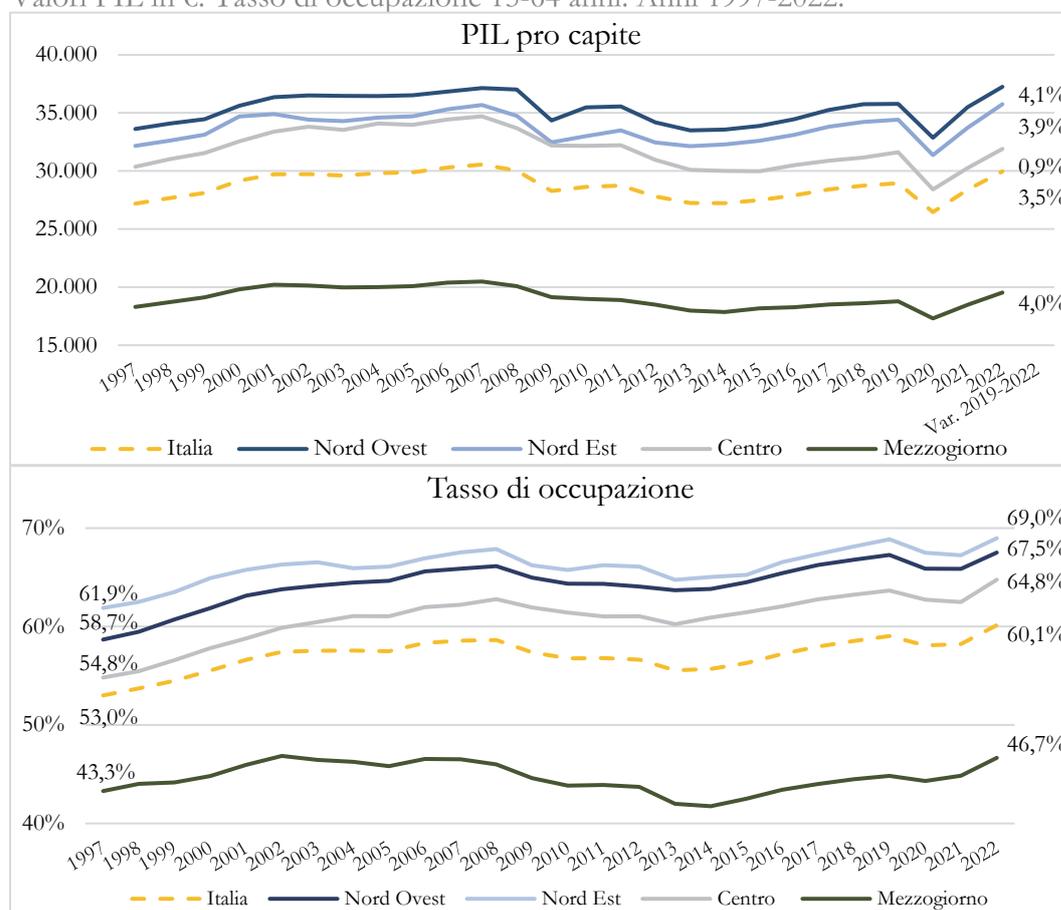
*Per l'UE (27 paesi) il dato del tasso di occupazione è disponibile solo dal 2002

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

In merito al tasso di occupazione, l'Italia evidenzia rispetto alla media europea e agli altri paesi presi in esame un *gap* decisamente evidente. Nello specifico, dalla crisi del 2009 l'Italia, assieme alla Spagna, presenta un andamento lievemente decrescente fino al 2013, anno in cui si assiste ad una leggera ripresa, interrotta poi a causa della pandemia. Tali paesi, nonostante l'incremento del tasso di occupazione tra il 1997 e il 2022, rispettivamente di 8,8 e 15,2 punti percentuali, registrano valori ancora inferiori rispetto alla media dell'Unione Europea e soprattutto alla Germania. In particolare, l'Italia presenta uno dei tassi di occupazione (60,1%) più bassi dell'intera eurozona, distante ben 16,8 punti percentuali dalla Germania (76,9%; seconda parte della Figura 1.1)

Figura 1.2: Andamento del PIL pro capite e del tasso di occupazione in Italia e nelle ripartizioni, variazione 2019-2022 del PIL pro capite e valore 2022 del tasso di occupazione

Valori PIL in €. Tasso di occupazione 15-64 anni. Anni 1997-2022.



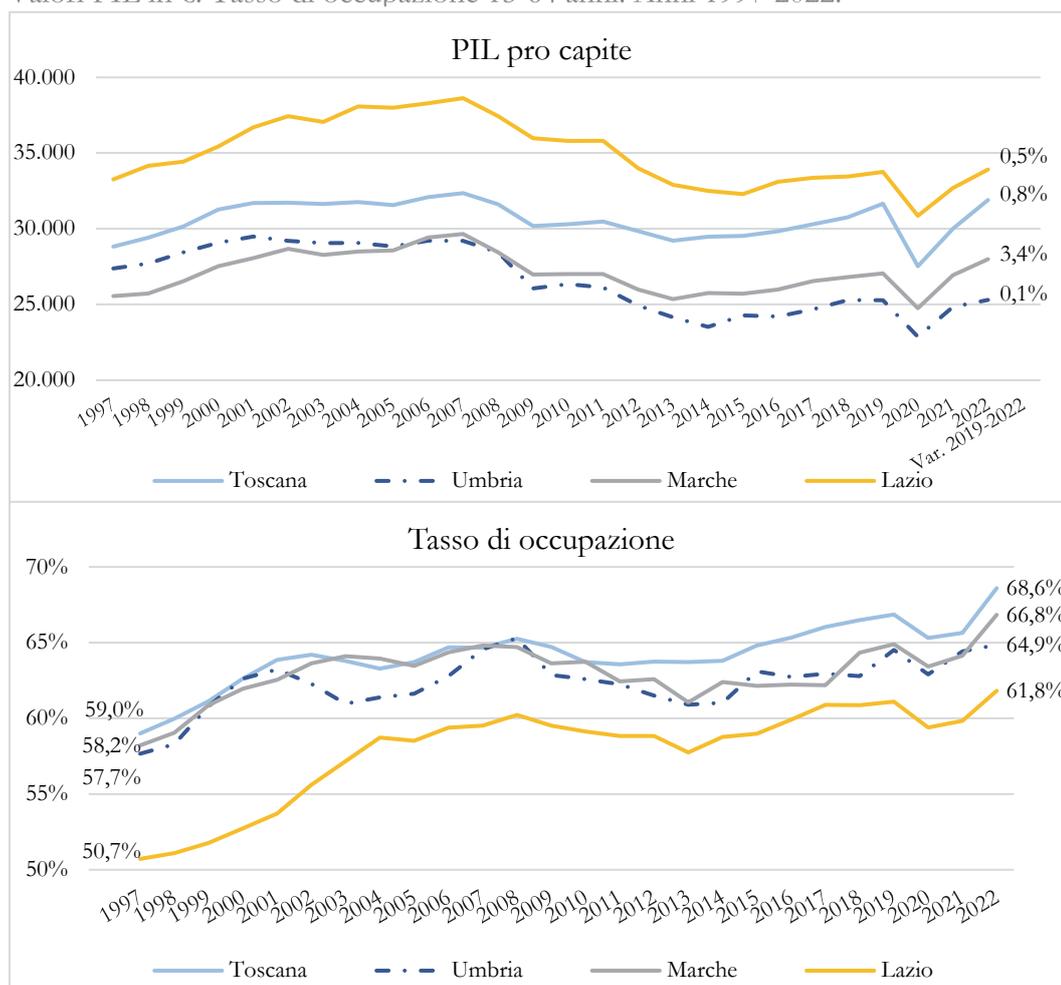
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Il valore del PIL pro capite italiano è il risultato della nota dinamica territoriale nazionale, che presenta un netto divario tra il Mezzogiorno e le altre ripartizioni. La prima parte della Figura 1.2 mostra, infatti, evidenti differenze in termini assoluti di tale aggregato. Le dinamiche del PIL pro capite risultano invece simili tra di loro mostrando una crescita sostenuta tra il 2019 e il 2022, in particolare nel Nord (Nord Ovest 4,1%, Nord Est 3,9%) e nel Mezzogiorno (+4,0%). L'importante variazione del Mezzogiorno non risulta sufficiente a colmare il divario esistente con le regioni settentrionali.

Come per il PIL pro capite, anche per il tasso di occupazione si rilevano le stesse dinamiche sopra citate: al 2022 il divario tra il Mezzogiorno (46,7%) e il Nord Est (69,0%), ripartizione con il valore più elevato di tale tasso, è pari a ben 22,3 punti percentuali. Inoltre, anche nel resto d'Italia il *gap* con il Mezzogiorno non sembra attenuarsi: il Nord Ovest (67,5%) e il Centro (64,8%) presentano infatti un tasso più elevato, rispettivamente, di 20,8 e 18,1 punti percentuali (seconda parte della Figura 1.2).

Figura 1.3: Andamento del PIL pro capite e del tasso di occupazione per le regioni del Centro, variazione 2019-2022 del PIL pro capite e valori 1997 e 2022 del tasso di occupazione

Valori PIL in €. Tasso di occupazione 15-64 anni. Anni 1997-2022.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Il confronto fra le regioni del Centro mostra come in termini di ricchezza media pro capite dal 2008 l'Umbria si collochi all'ultimo posto, risultando essere anche la regione con il minor incremento della misura fra 2019 e 2022 (+0,1%). Durante l'intero periodo preso in esame – dal 1997 al 2022 – il Lazio si attesta invece come la regione più ricca della ripartizione, seguita dalla Toscana e dalle Marche. In termini di occupazione, il posizionamento reciproco delle regioni cambia notevolmente. Al 2022 il Lazio è infatti la regione con il tasso di occupazione più basso della ripartizione (61,8%), in terza posizione si trova l'Umbria (64,9%), preceduta da Marche (66,8%) e Toscana (68,6%). Si osserva inoltre che il Lazio fa registrare durante l'intero periodo

d'osservazione valori del tasso di occupazione sempre relativamente inferiori rispetto a quelli delle altre regioni e che l'andamento della misura risulta essere per tutte le regioni del Centro piuttosto altalenante, in particolare in Umbria (Figura 1.3).

Proseguendo l'analisi sugli indicatori economici, la Tabella 1.1 riporta la composizione del PIL per branca di attività economica in Italia, nel Centro e in Umbria negli anni 1995, 2004, 2013 e 2022. Il contributo del settore "Agricoltura, silvicoltura e pesca" risulta essere minoritario in tutti gli anni considerati; tra il 1995 e il 2022 subisce inoltre un lieve decremento a livello nazionale e di ripartizione (-0,4 punti percentuali in entrambi i casi) e un leggero incremento a livello regionale (+0,2 pp). Più omogeneo è l'andamento dei contributi al PIL dei settori "Industria e costruzioni" e "Servizi", in netto calo il primo e in deciso aumento il secondo. Tali variazioni risultano particolarmente forti nel caso dell'Umbria, dove, per entrambi i settori, si attestano attorno ai 9 punti percentuali, contro i 5-6 pp registrati a livello italiano e di ripartizione.

Tabella 1.1: Composizione del PIL per branca di attività economica e differenza 2022-1995 in Italia, nel Centro e in Umbria

Valori in %. Anni 1995, 2004, 2013 e 2022.

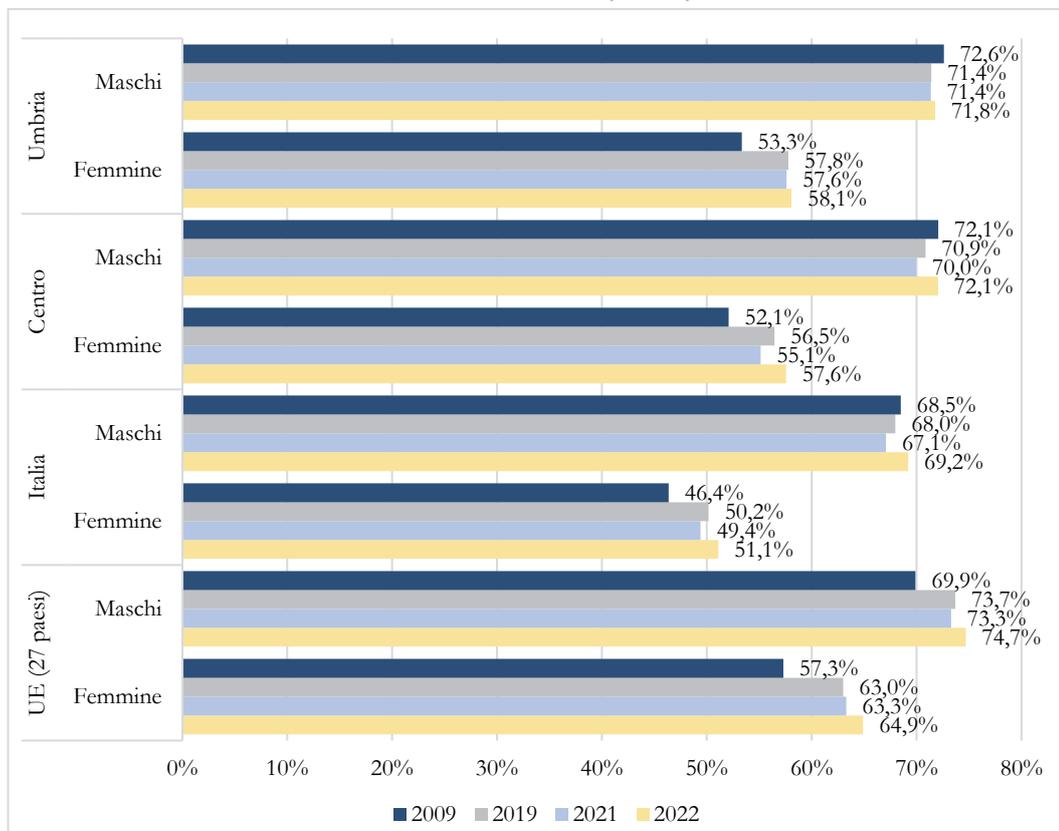
	1995	2004	2013	2022	Differenza 2022-1995
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	-
<i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	2,3	2,2	2,3	1,9	-0,4
<i>Industria e Costruzioni</i>	29,4	27,3	23,8	24,5	-4,9
<i>Servizi</i>	68,3	70,5	73,9	73,6	5,3
Centro	100,0	100,0	100,0	100,0	-
<i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	1,9	1,8	1,8	1,5	-0,4
<i>Industria e Costruzioni</i>	25,7	23,2	19,9	20,3	-5,4
<i>Servizi</i>	72,4	75,0	78,3	78,2	5,8
Umbria	100,0	100,0	100,0	100,0	-
<i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	2,3	2,6	2,8	2,5	0,2
<i>Industria e Costruzioni</i>	34,9	31,0	24,5	26,0	-8,9
<i>Servizi</i>	62,8	66,4	72,7	71,5	8,7

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Analizzando il tasso di occupazione riportato in Figura 1.4, è possibile confrontare il dato umbro con quello della ripartizione, dell'Italia e dell'UE (27 paesi) negli anni 2009, 2019, 2021 e 2022. All'ultimo anno di osservazione si nota come i tassi di occupazione – sia maschili che femminili – siano più elevati, per l'Umbria e il Centro rispetto all'Italia (71,8% per gli uomini e 58,1% per le donne in Umbria; 72,1% per gli uomini e 57,6% per le donne in Centro; 69,2% per gli uomini e 51,1% per le donne in Italia); ciò è dettato dal forte divario Nord-Sud proprio del territorio italiano. Anche in termini di *gap* di genere si registra la stessa dinamica: al 2022 la differenza fra tasso di occupazione maschile e femminile è infatti molto simile nel Centro (14,5 punti percentuali) e in Umbria (13,7 pp) e minore rispetto al livello italiano (18,1 pp). Per quel che concerne il confronto tra l'Umbria e l'Unione Europea, quest'ultima presenta valori più alti sia del tasso di occupazione maschile (+2,6 pp) che del tasso di occupazione femminile (+6,8 pp); il *gender gap* europeo è inoltre inferiore a quello della regione ed è pari a 9,8 pp.

Figura 1.4: Confronto del tasso di occupazione in UE (27 paesi), in Italia, nel Centro e in Umbria, divisione per sesso

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2009*, 2019, 2021 e 2022.



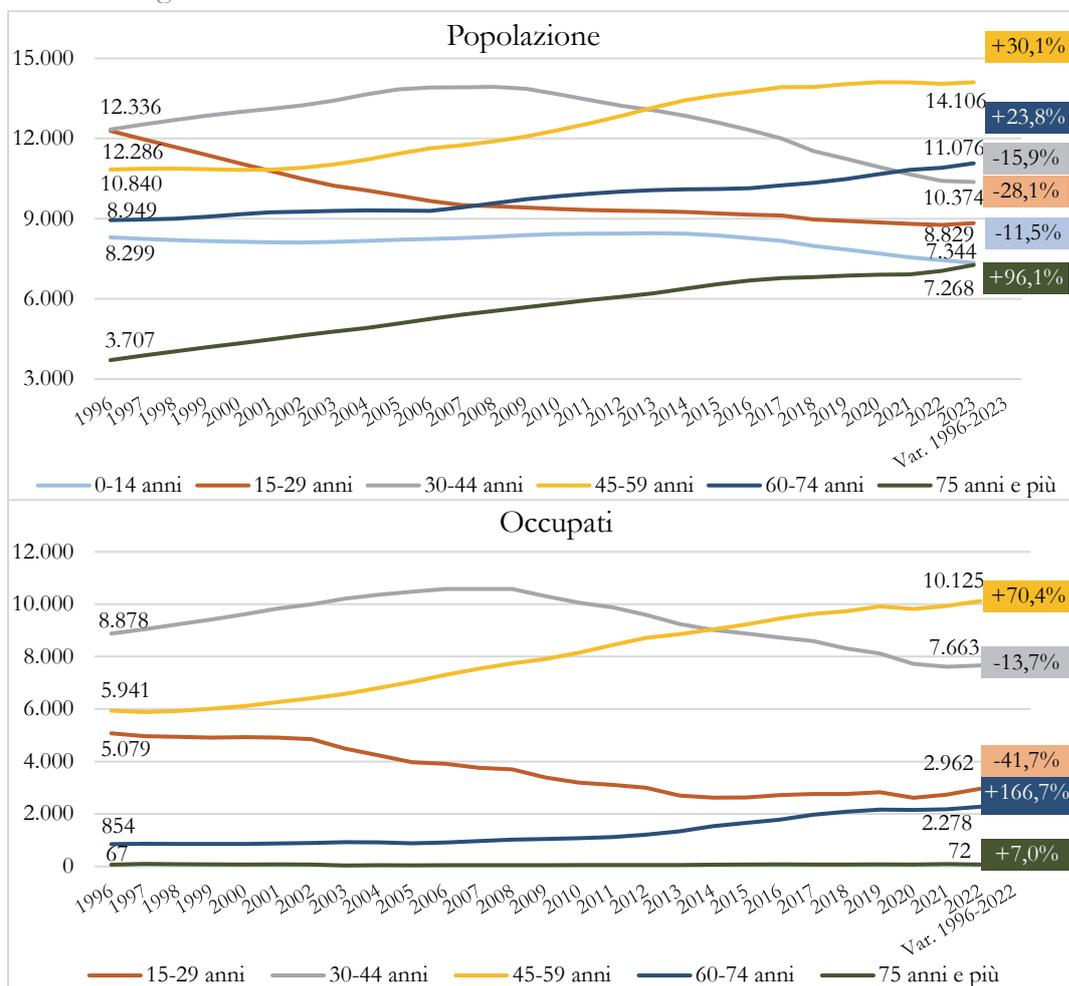
*Il dato dell'Umbria del 2009 è basato sulla vecchia rilevazione sulle Forze di Lavoro

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat e Eurostat

L'analisi della dinamica demografica italiana evidenzia come sia presente un declino strutturale della popolazione che si riflette, inevitabilmente, sul mercato del lavoro. I dati rilasciati dall'Istat mostrano come la popolazione si stia riducendo costantemente dal 2014, anno in cui i residenti ammontavano a circa 60 milioni e 790 mila. Al 1° gennaio 2023 la popolazione scende a 58 milioni e 997 mila registrando, nell'arco di otto anni, una perdita pari a circa 2 milioni di residenti. In particolare, la riduzione più drammatica si osserva per la popolazione in età 15-29 anni che passa dagli oltre 12 milioni del 1996 a poco meno di 9 milioni nel 2023, con una variazione negativa di 28,1 punti percentuali; inoltre, si riduce l'incidenza sulla popolazione totale di oltre 5 punti percentuali, passando dal 19,8% del 1996 al 14,2% del 2023. Nel periodo 1996-2023 si registra una crescita sostenuta della popolazione con più di 45 anni: +30,1% nella fascia 45-59 anni e +96,1% per la fascia degli ultra 65enni (prima parte della Figura 1.5). Tale dinamica si riflette sul mercato occupazionale che vede negli anni in analisi un forte incremento degli occupati *over* 45, specialmente nella fascia 60-74 e, una drammatica diminuzione dei giovani occupati (-13,7%, seconda parte della Figura 1.5).

Figura 1.5: Andamento della popolazione e degli occupati in Italia, divisione per fascia di età e variazione 1996-2023 per la popolazione e 1996-2022 per gli occupati

Valori in migliaia. Anni 1996-2023*.



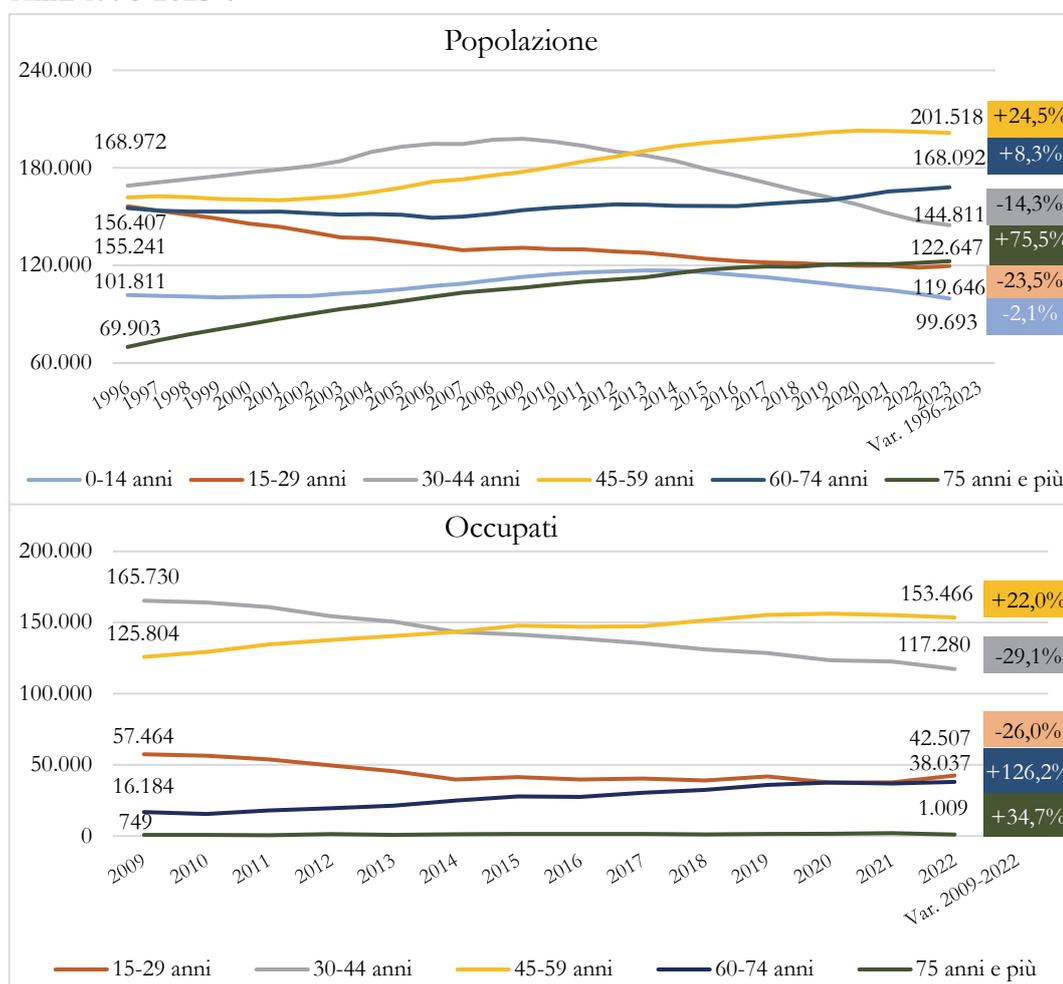
*Dato 2023 non ancora disponibile per il numero di occupati

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Anche in Umbria si registrano le stesse dinamiche demografiche illustrate a livello nazionale, con lievi differenze in termini di intensità di variazioni di alcune fasce di popolazione (Figura 1.6). Rispetto all'incremento nazionale della popolazione nelle fasce d'età 60-74 e degli ultra 75enni, a livello regionale si registra un incremento più contenuto, pari a +8,3% nel primo caso e a +75,5% nel secondo. Anche per la popolazione nella fascia 0-14 anni si nota il calo presente a livello italiano (-11,5%), anche se meno rilevante nel contesto umbro (-2,1%). Come detto precedentemente, la dinamica demografica si riversa sul mercato occupazionale; tra il 2009 e il 2022 in Umbria gli occupati tra i 15 e i 29 anni calano del -26,0% e i lavoratori nella fascia 30-44 anni del -29,1%; al contrario, tutti gli occupati *over* 45 risultano in netta crescita, soprattutto nella fascia d'età 60-74 anni (+126,2%).

Figura 1.6: Andamento della popolazione e degli occupati in Umbria, divisione per fascia di età e variazione 1996-2023 per la popolazione e 2009-2022 per gli occupati

Anni 1996-2023*.



*Dato 2023 non ancora disponibile per il numero di occupati

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Come analizzato, la popolazione residente in Italia è in calo da circa 10 anni. La Tabella 1.2 e la Figura 1.7 evidenziano come tale dinamica si differenzi a seconda del contingente di riferimento: negli ultimi vent'anni la popolazione italiana è diminuita di circa 1 milione e 800 mila unità (-3,2%) mentre quella straniera è quasi quadruplicata rispetto al 2002. Il già citato inverno demografico del Mezzogiorno si traduce in un calo della popolazione di cittadinanza italiana in tale ripartizione pari a 1 milione e 330 mila individui, che rappresentano quasi il 75% della perdita della popolazione italiana su tutta la penisola. La dinamica di riduzione della popolazione italiana e di crescita di quella straniera – imputabile alle diverse normative sulla regolarizzazione nonché ai vari esodi avuti a cavallo tra la metà degli anni '90 e gli inizi degli anni 2000 – comporta un importante aumento dell'incidenza della popolazione straniera. Tale incremento viene registrato principalmente nella prima decade del periodo considerato, ma continua anche successivamente, seppur a ritmi più contenuti. Complessivamente, fra il 2002 e il 2023, l'incidenza degli stranieri a livello nazionale subisce un incremento superiore a 6 punti percentuali passando dal 2,4% del 2002 all'8,7% del 2023. In particolare, la componente straniera risulta più esigua tra le regioni del Sud rispetto a

quelle del Centro e del Nord, in cui si registrano livelli d'incidenza quasi sempre pari o superiori al 10%. In Umbria gli stranieri rappresentano stabilmente dal 2012 ad oggi il 10,3% della popolazione totale, valore generalmente fra i più alti del paese, ma che nella ripartizione d'appartenenza risulta maggiore solo di quello delle Marche (8,7%).

Tabella 1.2: Popolazione nelle regioni, nelle ripartizioni e in Italia, divisione per cittadinanza italiana e straniera e incidenza degli stranieri sulla popolazione totale

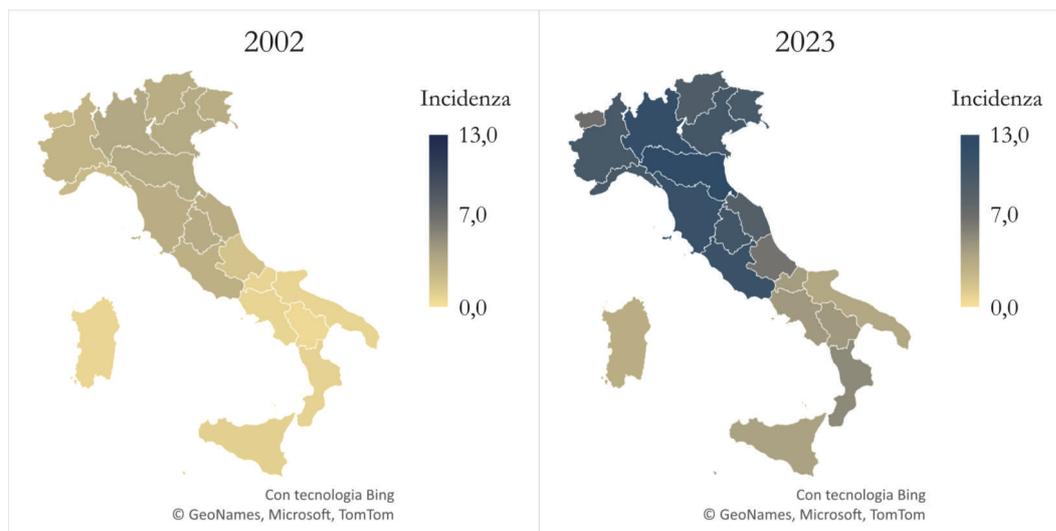
Valori in migliaia. Dati al 1° gennaio. Anni 2002, 2012 e 2023.

	2002			2012			2023		
	Italiani	Stranieri	Incidenza	Italiani	Stranieri	Incidenza	Italiani	Stranieri	Incidenza
Nord Ovest	14.465	471	3,2%	14.414	1.531	9,6%	14.103	1.755	11,1%
Piemonte	4.102	111	2,6%	4.023	393	8,9%	3.831	420	9,9%
Valle d'Aosta	117	3	2,2%	119	9	6,9%	115	8	6,8%
Liguria	1.534	36	2,3%	1.469	122	7,6%	1.357	151	10,0%
Lombardia	8.712	321	3,6%	8.804	1.007	10,3%	8.800	1.176	11,8%
Nord Est	10.293	362	3,4%	10.396	1.143	9,9%	10.292	1.267	11,0%
Trentino-Alto Adige	910	30	3,2%	947	90	8,7%	979	98	9,1%
Veneto	4.373	155	3,4%	4.412	475	9,7%	4.351	498	10,3%
Friuli Venezia Giulia	1.146	38	3,2%	1.124	100	8,1%	1.078	116	9,7%
Emilia Romagna	3.865	138	3,5%	3.913	478	10,9%	3.884	554	12,5%
Centro	10.561	336	3,1%	10.737	1.043	8,9%	10.456	1.267	10,8%
Toscana	3.389	110	3,2%	3.385	349	9,3%	3.247	415	11,3%
Umbria	799	28	3,3%	799	91	10,3%	768	89	10,3%
Marche	1.408	46	3,2%	1.412	138	8,9%	1.355	129	8,7%
Lazio	4.966	152	3,0%	5.141	465	8,3%	5.086	634	11,1%
Mezzogiorno	20.333	173	0,8%	20.238	603	2,9%	19.004	852	4,3%
Abruzzo	1.241	21	1,7%	1.256	76	5,7%	1.190	83	6,5%
Molise	318	2	0,8%	306	8	2,7%	278	12	4,3%
Campania	5.660	40	0,7%	5.660	168	2,9%	5.358	252	4,5%
Puglia	3.991	30	0,7%	4.010	93	2,3%	3.766	142	3,6%
Basilicata	594	3	0,5%	565	14	2,5%	513	24	4,5%
Calabria	1.991	17	0,9%	1.898	70	3,6%	1.750	97	5,3%
Sicilia	4.919	48	1,0%	4.924	138	2,7%	4.623	191	4,0%
Sardegna	1.620	10	0,6%	1.620	35	2,1%	1.528	50	3,2%
Italia	55.652	1.341	2,4%	55.786	4.319	7,2%	53.856	5.141	8,7%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 1.7: Incidenza della popolazione straniera nelle regioni italiane

Valori %. Anni 2002 e 2023.

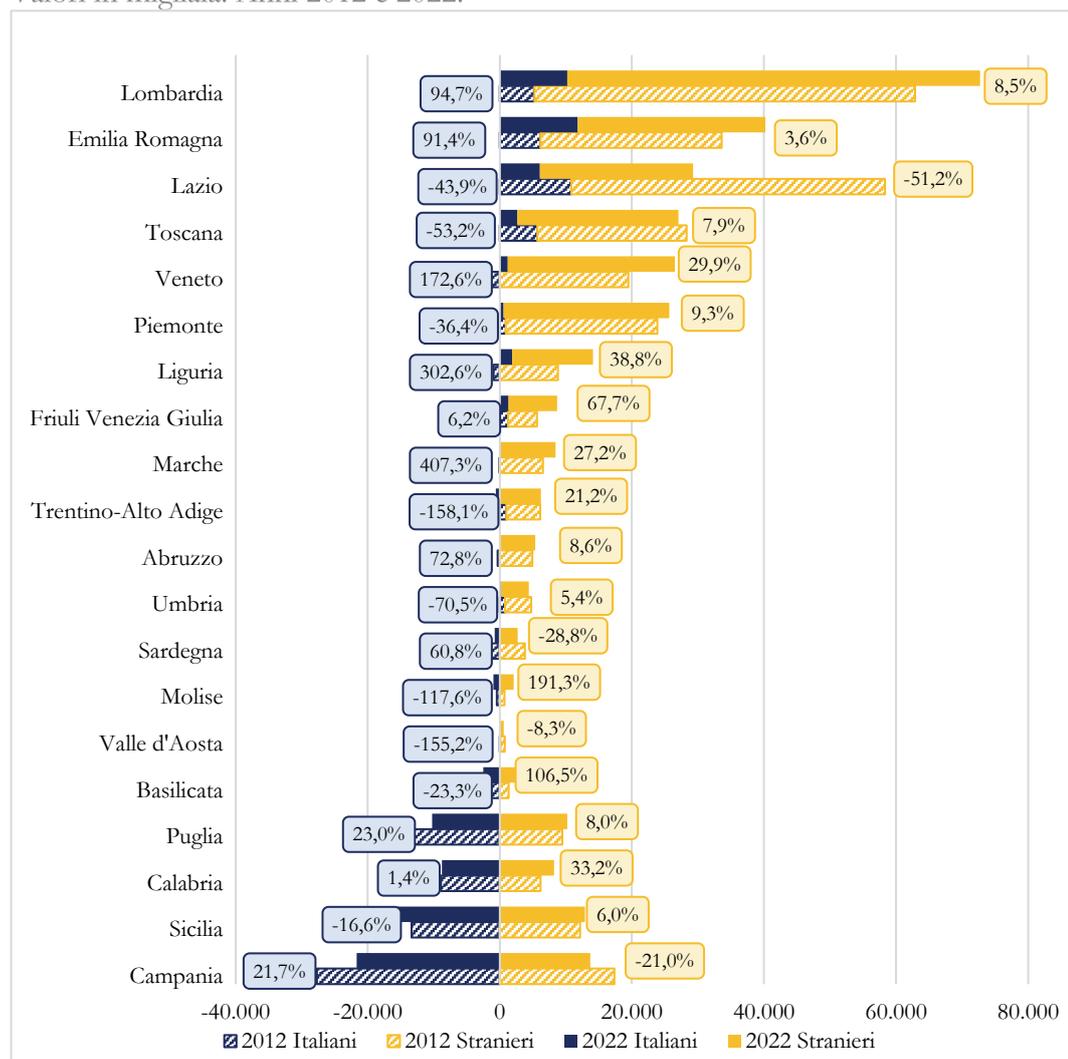


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Dalla Figura 1.8 si osserva un importante grado di eterogeneità nei flussi migratori. In generale, tra il 2012 e il 2022 si registra una variazione positiva del saldo migratorio straniero e una variazione negativa del saldo migratorio italiano: aumentano gli stranieri in entrata e gli italiani in uscita dal paese. Analizzando la popolazione di cittadinanza italiana è importante osservare che molte unità si spostano dal Mezzogiorno verso il Nord e il Centro. I valori fortemente negativi che si registrano al Sud sono la somma di uscite verso l'estero e verso le altre regioni d'Italia; nel Nord, invece, le migrazioni degli italiani verso l'estero sono fortemente compensate dai cittadini che arrivano dalle regioni del Sud. Per quel che concerne gli stranieri già presenti in Italia, al 2022 essi manifestano traiettorie simili a quelle dei cittadini italiani, partendo dal Mezzogiorno e dal Centro per andare verso il Nord. Il saldo migratorio straniero estero è invece positivo in tutta Italia; quindi, nel Nord “entrano” cittadini stranieri sia provenienti dal Centro-Sud che appena arrivati in Italia mentre al Sud i valori positivi del saldo migratorio estero sono da attribuirsi esclusivamente ai “nuovi” stranieri che arrivano nel paese.

Figura 1.8: Saldo migratorio per regione e variazione 2012-2022, divisione per cittadinanza italiana (blu) e straniera (giallo)

Valori in migliaia. Anni 2012 e 2022.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

In riferimento agli indicatori trimestrali della Tabella 1.3 si osserva un consolidamento della ripresa economica in tutte le ripartizioni: il tasso di occupazione a livello italiano nel III trimestre del 2023 registra un incremento pari a +2,2 punti percentuali rispetto al 2019: in tutti i territori in analisi i valori registrati nel 2023 superano i livelli pre-pandemia. Il tasso di disoccupazione continua a diminuire, con una variazione negativa pari a -1,9 punti percentuali a livello italiano e a -0,7 in Umbria, portando i valori al di sotto di quelli osservati nel 2019. Il tasso di inattività regionale, diversamente da quanto accade in Italia e nelle ripartizioni, subisce un lieve aumento (+0,2 pp). Rispetto al Centro, al 2023 l'Umbria esprime valori meno soddisfacenti delle misure analizzate.

Tabella 1.3: Dinamica del tasso di occupazione, disoccupazione e inattività, e differenza 2023-2019 in Italia, nelle sue ripartizioni e in Umbria

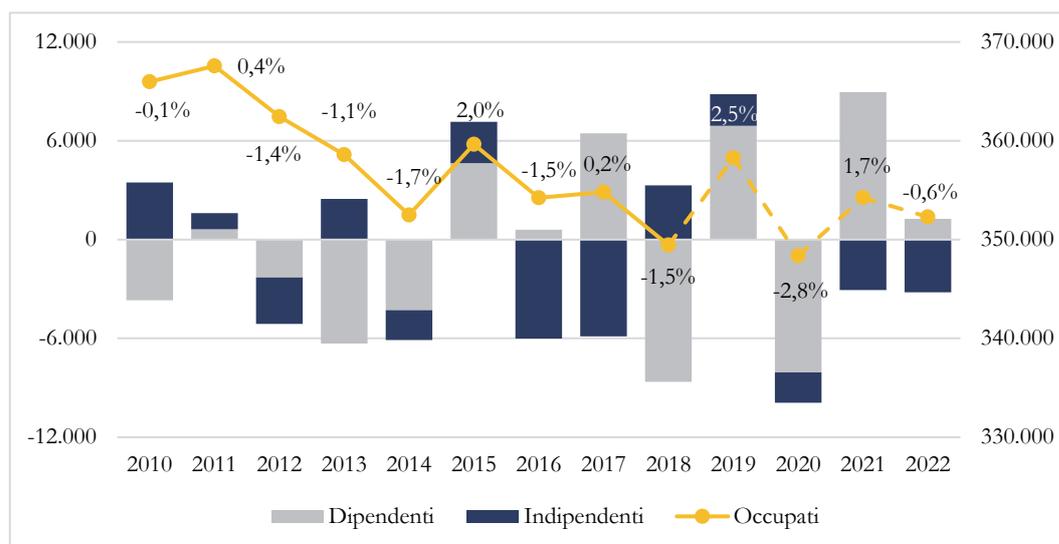
Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2019, 2020, 2021, 2022 e 2023.

	T3-2019	T3-2020	T3-2021	T3-2022	T3-2023	Differenza 2023-2019
Tasso di occupazione	59,4	57,4	59,2	60,3	61,6	2,2
Nord	67,8	65,5	67,3	68,2	69,2	1,4
Centro	64,2	61,1	63,1	65,1	66,0	1,8
Mezzogiorno	45,5	44,5	46,1	46,7	48,7	3,2
Umbria	64,7	63,4	64,9	63,8	65,0	0,3
Tasso di disoccupazione	9,3	10,5	9,0	7,8	7,4	-1,9
Nord	5,8	6,8	5,5	4,9	4,5	-1,3
Centro	7,4	9,7	8,2	6,6	5,8	-1,6
Mezzogiorno	16,6	17,3	15,7	14,0	13,7	-2,9
Umbria	7,2	8,8	6,3	8,6	6,5	-0,7
Tasso di inattività	34,6	35,9	35,0	34,6	33,5	-1,1
Nord	28,0	29,7	28,8	28,3	27,5	-0,5
Centro	30,7	32,3	31,3	30,3	30,0	-0,7
Mezzogiorno	45,4	46,3	45,3	45,6	43,6	-1,8
Umbria	30,3	30,5	30,7	30,2	30,5	0,2

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 1.9: Occupati e variazione per carattere dell'occupazione in Umbria

Valori assoluti e variazione assoluta congiunturale. Anni 2010-2022*.



La linea gialla si riferisce all'asse dx, le variazioni assolute all'asse sx

*Dal 2018 i dati si riferiscono alla nuova rilevazione sulle Forze di Lavoro per cui non risultano direttamente confrontabili con gli anni precedenti

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Tra il 2011 e il 2014 il numero di occupati umbri diminuisce costantemente, perdendo complessivamente circa 15 mila unità. Successivamente tale aggregato assume un andamento piuttosto altalenante, dovuto sia ad importanti riduzioni nel comparto degli indipendenti sia a dinamiche poco stabili che riguardano i lavoratori dipendenti. Entrambi i gruppi subiscono l'impatto della crisi da Covid-19, ma, mentre nei due anni successivi – soprattutto nel 2021 – i dipendenti mostrano una buona ripresa (+ 10 mila 500 unità circa), gli indipendenti continuano a calare (circa -6 mila 300 unità; Figura 1.9).

Tabella 1.4: Dipendenti, indipendenti e occupati in Italia, nel Centro e in Umbria e variazioni 2009-2017, 2019-2020 e 2020-2022

Valori in migliaia. Anni 2009-2022*.

	Italia			Centro			Umbria		
	Dipendenti	Indipendenti	Occupati	Dipendenti	Indipendenti	Occupati	Dipendenti	Indipendenti	Occupati
2009	17.277	5.748	23.025	3.598	1.234	4.832	274	92	366
2010	17.110	5.762	22.872	3.582	1.244	4.826	270	96	366
2011	17.240	5.727	22.967	3.596	1.223	4.819	271	97	368
2012	17.214	5.685	22.899	3.612	1.206	4.818	268	94	362
2013	16.878	5.542	22.420	3.547	1.199	4.746	262	97	359
2014	16.847	5.507	22.354	3.594	1.210	4.804	258	95	352
2015	16.988	5.477	22.465	3.645	1.205	4.851	262	97	360
2016	17.310	5.447	22.758	3.678	1.198	4.876	263	91	354
2017	17.681	5.342	23.023	3.766	1.165	4.931	269	85	355
2018	17.692	5.267	22.959	3.758	1.127	4.885	261	89	349
2019	17.848	5.262	23.109	3.769	1.140	4.908	268	91	358
2020	17.357	5.028	22.385	3.674	1.090	4.763	260	89	348
2021	17.630	4.924	22.554	3.732	1.051	4.783	269	86	354
2022	18.123	4.976	23.099	3.878	1.052	4.930	270	82	352
Var. 2009-2017	2,3%	-7,1%	0,0%	4,7%	-5,6%	2,0%	-1,6%	-7,7%	-3,1%
Var. 2019-2020	-2,8%	-4,4%	-3,1%	-2,5%	-4,4%	-3,0%	-3,0%	-2,0%	-2,8%
Var. 2020-2022	4,4%	-1,0%	3,2%	5,6%	-3,5%	3,5%	3,9%	-7,1%	1,1%

*Dal 2018 i dati si riferiscono alla nuova rilevazione sulle Forze di Lavoro per cui non risultano direttamente confrontabili con gli anni precedenti

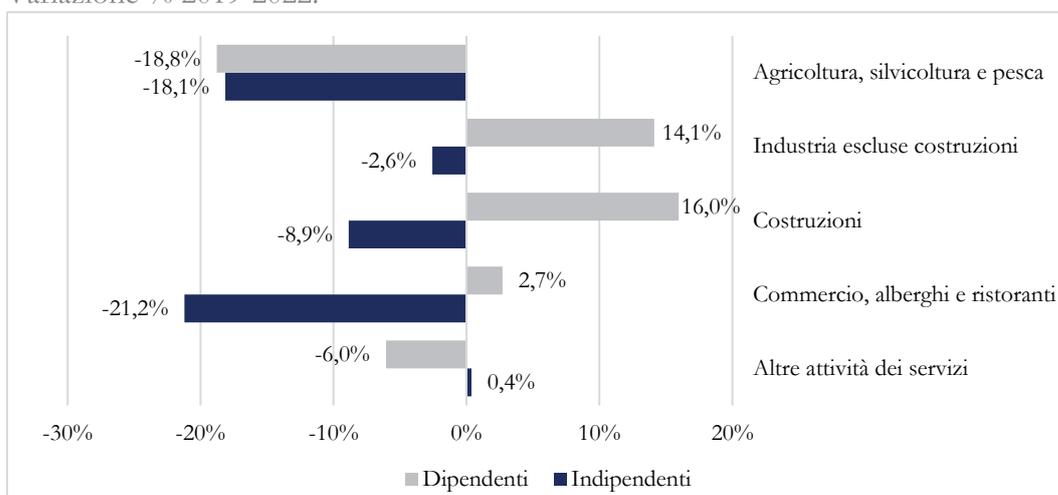
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

I valori assoluti riportati in Tabella 1.4 permettono di quantificare meglio le dinamiche dell'occupazione umbra sopra esposte e di metterle in relazione con quelle nazionali e di ripartizione d'appartenenza. In Umbria tra il 2009 e il 2017 si registra una forte perdita degli indipendenti, che passano da 92 mila a 85 mila, segnando una riduzione del -7,7%. Tale dinamica si ritrova anche in Italia e nel Centro, sebbene con intensità diverse, rispettivamente del -7,1% e del -5,6%. Il calo degli indipendenti è presente anche negli anni più recenti: tra il 2019 e il 2020 il decremento in Umbria è meno forte che nelle altre aree (-2,0%), ma tra il 2020 e il 2022 la riduzione è di intensità superiore (-7,7%, contro il -3,5% del Centro e il -1,0% dell'Italia). Per quanto concerne i lavoratori dipendenti, invece, fra il 2009 e il 2017 questi aumentano sia in Italia che nel Centro, mentre diminuiscono in Umbria del -1,6%; nel biennio 2020-2022, invece, pur mostrando una variazione positiva in tutti i territori, questa è di intensità inferiore nella regione (+3,9%).

La Figura 1.10 illustra l'andamento di dipendenti e indipendenti in Umbria fra 2019 e 2022 nei diversi settori economici: ad eccezione di "Altre attività dei servizi", nei restanti casi si assiste ad un calo generalizzato tra gli indipendenti; i decrementi maggiori si registrano nei settori "Commercio, alberghi e ristoranti" (-21,2%) e "Agricoltura, silvicoltura e pesca" (-18,1%). I lavoratori dipendenti, invece, subiscono delle perdite solamente nel settore primario (-18,8%) e nel settore di "Altre attività dei servizi" (-6,0%). Per il resto, i lavoratori alle dipendenze aumentano nel resto delle aree economiche. Chiaramente, le variazioni del settore agricolo e delle costruzioni interessano una quota molto ridotta degli occupati; i valori assoluti e le relative variazioni per settore economico possono essere quantificati tramite la Tabella 1.5.

Figura 1.10: Dinamica dell'occupazione dipendente e indipendente in Umbria, divisione per settore economico

Variazione % 2019-2022.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Tabella 1.5: Numero di dipendenti e indipendenti in Umbria, divisione per settore economico

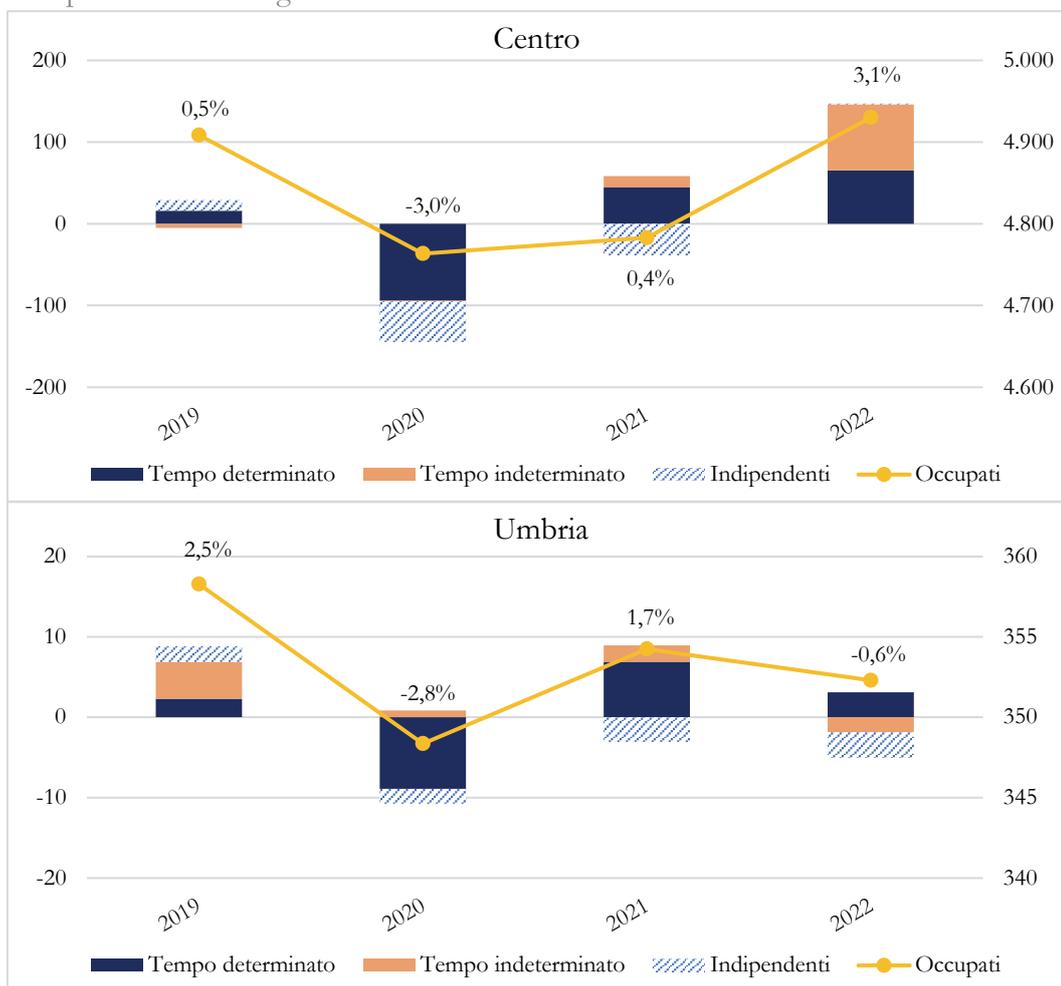
Anni 2019 e 2022.

	Dipendenti		Indipendenti	
	2019	2022	2019	2022
Agricoltura, silvicoltura e pesca	7.879	6.400	7.782	6.371
Totale industria	72.483	82.950	16.566	15.619
<i>Industria in senso stretto</i>	59.878	68.334	8.265	8.053
<i>Costruzioni</i>	12.605	14.616	8.301	7.566
Totale servizi	187.365	180.514	66.206	60.444
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	51.092	52.475	27.858	21.951
<i>Altre attività dei servizi</i>	136.273	128.039	38.348	38.493
Totale	267.727	269.864	90.554	82.434

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 1.11: Occupati e variazione annuale per carattere dell'occupazione nel Centro e in Umbria

Variazione assoluta per tempo determinato, indeterminato e indipendenti e relativa per occupati. Valori in migliaia. Anni 2019-2022.



L'istogramma si riferisce all'asse sx, la linea gialla si riferisce all'asse dx

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

In ultimo, la Figura 1.11 restituisce un'idea più specifica dell'andamento degli occupati umbri e del Centro, distinguendoli per carattere d'occupazione. Quello che è più interessante osservare è come fra il 2021 e il 2022 le variazioni delle diverse categorie di occupati differiscano profondamente fra la regione e la ripartizione, soprattutto se comparati con gli anni precedenti. Nel Centro, infatti, l'aumento generale degli occupati (+3,1%) si registra anche in ciascuna delle singole sottocategorie: dipendenti a tempo determinato (+65 mila unità), dipendenti a tempo indeterminato (+81 mila unità) e indipendenti (circa +1.000 unità). In Umbria, invece, avviene un calo del -0,6% nel numero di occupati, che interessa solamente gli indipendenti (3 mila unità in meno) e i lavoratori a tempo indeterminato (2 mila unità in meno), mentre i lavoratori a tempo determinato aumentano di circa 3 mila unità.

2 I liberi professionisti nel mercato del lavoro umbro

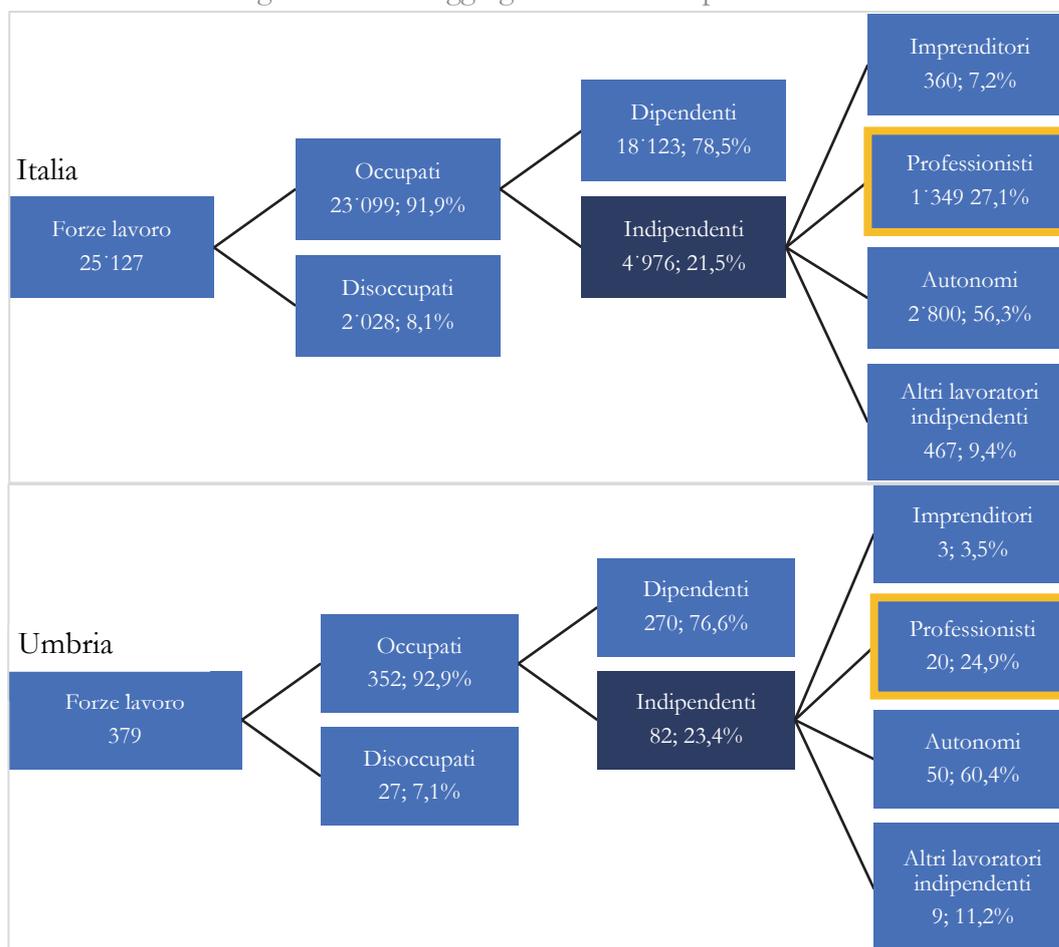
Analizzate le dinamiche occupazionali, si è interessati a studiare i liberi professionisti nel mercato del lavoro sviluppando un confronto tra le diverse realtà regionali e il quadro nazionale.

Con circa 1 milione e 349 mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti, nel 2022, costituisce oltre il 5,3% delle forze lavoro in Italia e il 27,1% del complesso del lavoro indipendente (prima parte della Figura 2.1).

In Umbria (seconda parte della Figura 2.1), i liberi professionisti rappresentano il 5,3% delle forze lavoro e il 24,9% degli indipendenti, dato che si colloca al di sotto dell'aggregato nazionale. La quota di lavoratori indipendenti totali è invece superiore nella regione (23,4%) che nel paese (21,5%).

Figura 2.1: Composizione delle forze lavoro* in Italia e in Umbria

Valori assoluti in migliaia e % sull'aggregato di livello superiore. Anno 2022.



Si sottolinea che i dati a livello regionale, data la numerosità ridotta, presentano un errore campionario più elevato rispetto allo standard Istat

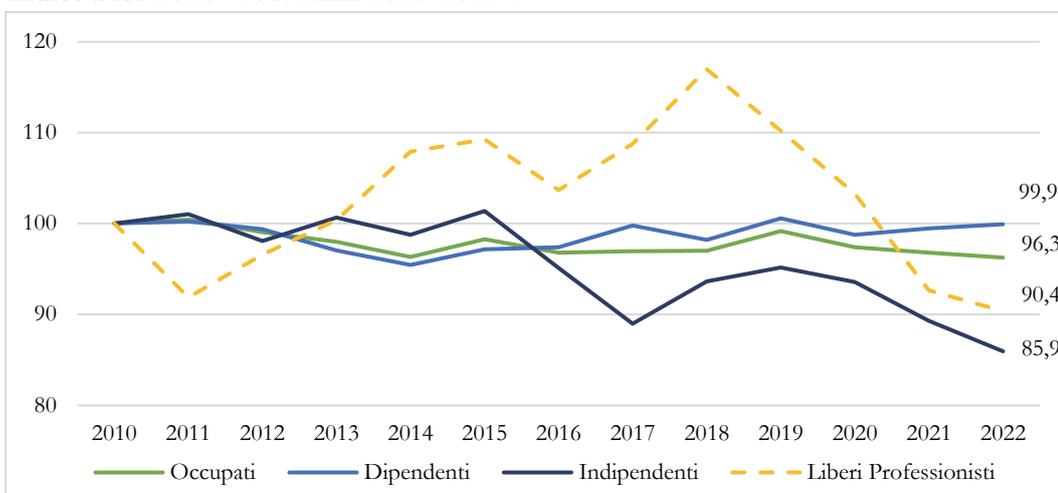
*I dati fanno riferimento all'occupazione principale. Lavoratori autonomi: agricoltori, artigiani e commercianti. Altri lavoratori indipendenti: coadiuvanti familiari, collaboratori e soci di cooperativa

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

In Figura 2.2, prendendo come anno di riferimento il 2010, si può osservare l'andamento degli occupati umbri, distinguendoli fra dipendenti e indipendenti, congiuntamente con quello dei liberi professionisti. Si osserva una diminuzione del numero di occupati (-4% circa rispetto al 2010 anno di riferimento), che dipende prevalentemente dal calo degli indipendenti, che perdono più del -14% rispetto al 2010. I liberi professionisti crescono quasi costantemente dal 2011 fino al 2018, anno di massimo picco, per poi subire un brusco e continuo calo negli ultimi anni, arrivando a essere il -10% del 2010. Il numero di dipendenti rimane pressoché invariato fra 2010 e 2022, senza subire grandi variazioni.

Figura 2.2: Andamento annuale degli occupati, dipendenti, indipendenti e liberi professionisti in Umbria

Indice base 2010=100. Anni 2010-2022*.



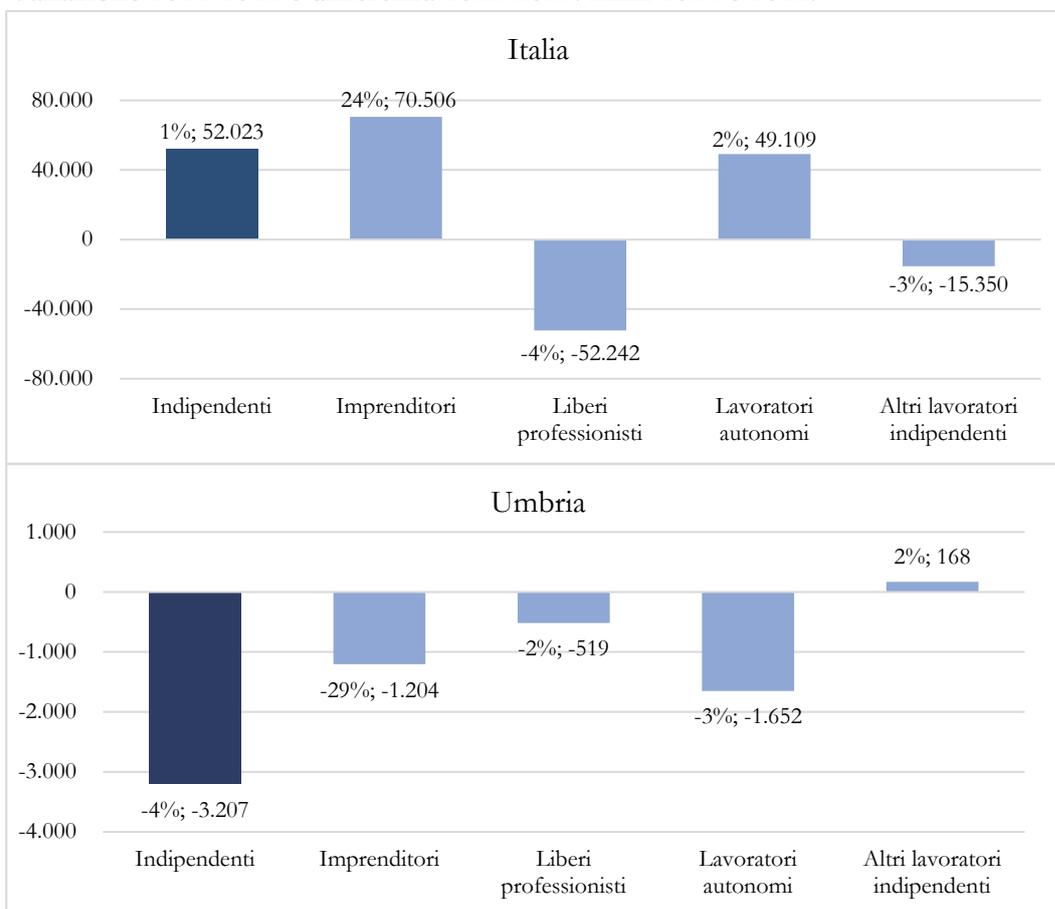
*Dal 2021 i dati si riferiscono alla nuova rilevazione sulle Forze di Lavoro per cui non risultano direttamente confrontabili con gli anni precedenti

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'analisi congiunturale dell'occupazione indipendente in Italia (Figura 2.3) mostra tra il 2021 e il 2022 una variazione positiva che si traduce nell'aumento di 52 mila posti di lavoro tra gli indipendenti; in Umbria, al contrario, tale comparto subisce un'importante diminuzione (-4%; -3.207 unità). In dettaglio, a livello nazionale, sono gli imprenditori a registrare l'aumento più significativo, con un +24%, ovvero al 2022 si contano oltre 70 mila imprenditori in più rispetto al 2021. Altra categoria che accresce la propria numerosità è quella degli autonomi con un +2%, oltre 49 mila unità in più. I liberi professionisti e gli "Altri lavoratori indipendenti" sono in notevole calo, rispettivamente del -4% e -3%. Nel territorio umbro si registra tutt'altra tendenza; tutti i comparti, infatti, subiscono delle perdite, eccetto gli altri lavoratori indipendenti che aumentano leggermente (168 unità in più): gli imprenditori fanno notare il calo più copioso (-29%, 1.204 unità), seguiti dai lavoratori autonomi (-3%, -1.652 unità) e dai liberi professionisti (-2%, -519 unità). Tutte queste perdite risultano nel calo generale dei lavoratori indipendenti, che perdono il -4%, corrispondente a circa 3 mila 200 unità.

Figura 2.3: Andamento degli indipendenti e delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente in Italia e in Umbria

Variazione 2021-2022 e differenza 2022-2021. Anni 2021 e 2022.

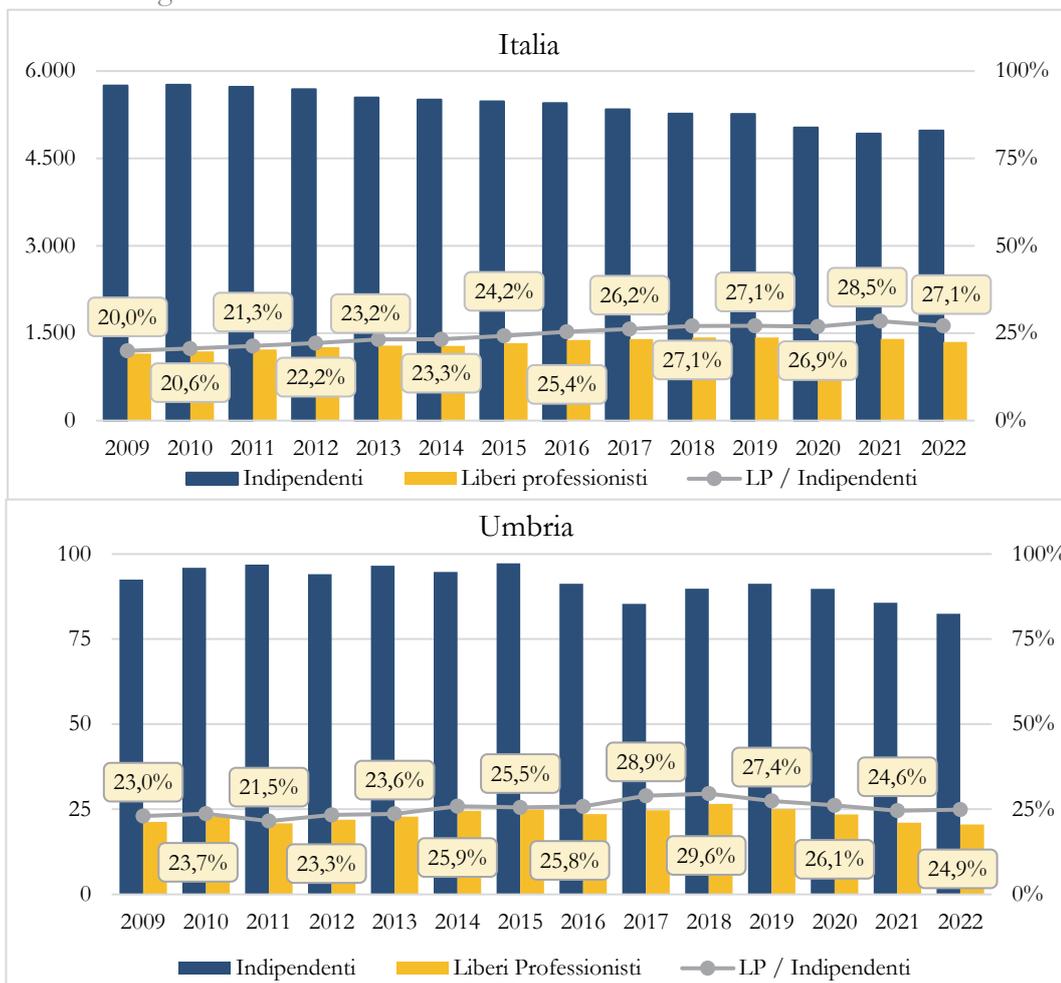


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'importante aumento del comparto libero professionale e la parallela contrazione del lavoro autonomo hanno portato ad una riconfigurazione strutturale dell'universo dell'occupazione indipendente in Italia. Nel 2009 i liberi professionisti cubavano solo il 20,0% degli occupati indipendenti, al 2022 il loro peso è del 27,1%: rappresentano quindi oltre un quarto dell'universo occupazionale di riferimento (prima parte della Figura 2.4). Nonostante la crescita ininterrotta dal 2010 – al netto del 2020, anno della pandemia – è opportuno evidenziare come, sempre a livello nazionale, l'incidenza dei liberi professionisti abbia registrato un calo di -1,4 punti percentuali nel 2022 rispetto all'anno precedente. In Umbria l'andamento altalenante del numero di indipendenti si ritrova anche nei liberi professionisti (seconda parte della Figura 2.4): questi aumentano la loro incidenza solamente del +1,9%. Contrariamente a quanto avviene a livello nazionale, nell'ultimo anno in Umbria si registra un lieve aumento dell'incidenza dei professionisti (+0,3 punti percentuali).

Figura 2.4: Numero di indipendenti e liberi professionisti e incidenza dei liberi professionisti sugli indipendenti* (linea grigia) in Italia e in Umbria

Valori in migliaia. Anni 2009-2022**.



*I dati si riferiscono all'occupazione principale

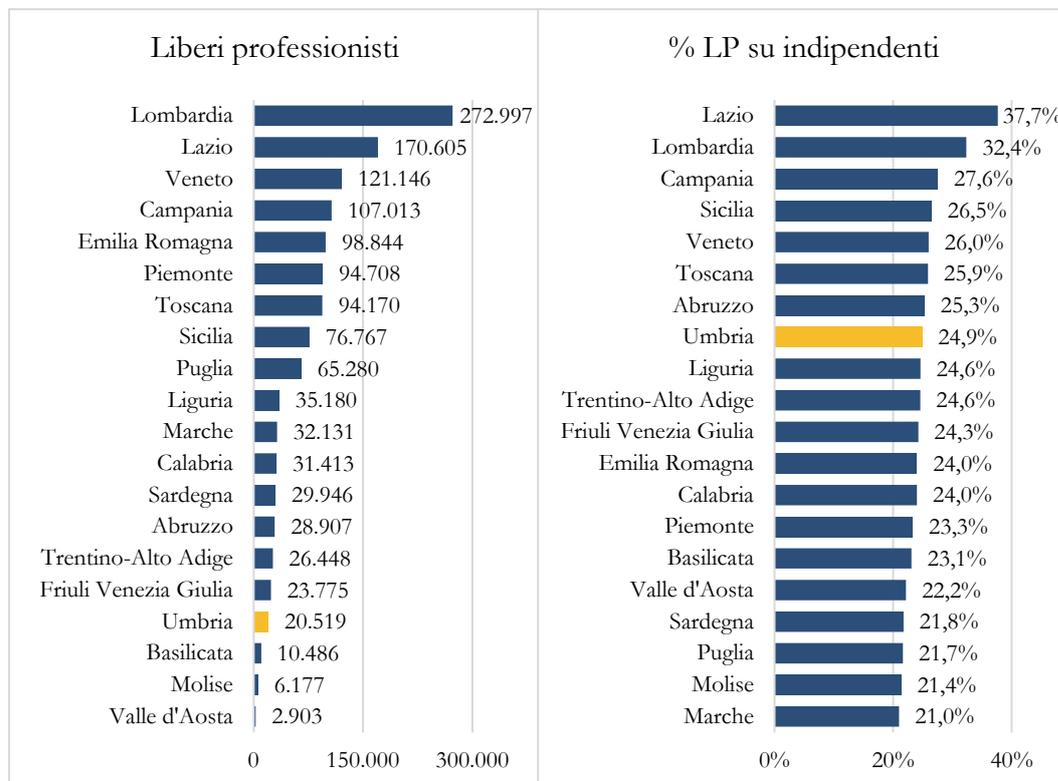
**Dal 2018 i dati si riferiscono alla nuova rilevazione Istat sulle forze lavoro, dal 2021 per l'Umbria

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 2.5 mostra il numero di liberi professionisti e il loro peso sugli indipendenti nelle regioni italiane al 2022. Si nota come nelle regioni in cui sono presenti grandi centri urbani ci sia una maggiore concentrazione di professionisti, sia in termini di numerosità assoluta che per valore percentuale sugli indipendenti. Infatti, i valori più elevati si registrano nel Lazio e nella Lombardia, ma anche in Veneto e Campania. L'Umbria conta circa 20 mila 500 professionisti, che in termini assoluti la collocano tra le ultime posizioni nella classifica delle regioni italiane, mentre in termini relativi (24,9%) la rendono ottava.

Figura 2.5: Numero e incidenza dei liberi professionisti sugli indipendenti* per regione

Ordinamento decrescente. Anno 2022.



Si sottolinea che i dati a livello regionale, data la numerosità ridotta, presentano un errore campionario più elevato rispetto allo standard Istat

*I dati si riferiscono all'occupazione principale

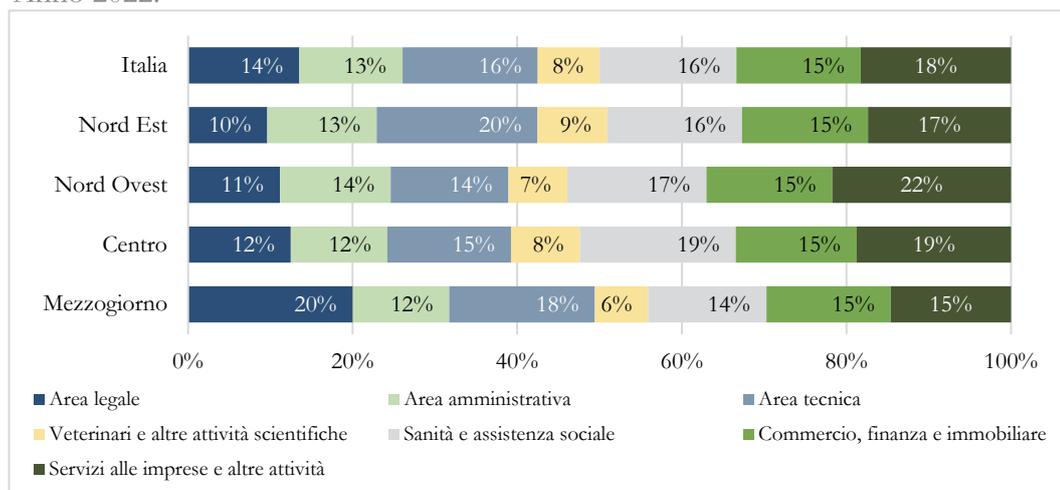
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Considerando complessivamente il quadro delle attività economiche in Italia, si osserva come il mix di specializzazione professionale disponibile nelle macroaree territoriali risulti piuttosto eterogeneo, soprattutto in alcuni settori. I dati illustrati in Figura 2.6 propongono in particolare una marcata caratterizzazione del Mezzogiorno, che si distingue dalle altre ripartizioni per la schiacciante presenza di attività di tipo tradizionale – in primis, le professioni dell’area legale – e per la scarsa densità di professioni di più recente sviluppo, quali i servizi alle imprese. Nel Centro si registra la più alta quota di liberi professionisti operanti nel settore “Sanità e assistenza sociale” (19%) e nel Nord Ovest si raggiunge la massima percentuale di professionisti nei “Servizi alle imprese e altre attività” (22%).

In Umbria il 43,6% dei professionisti risulta occupato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”, settore che racchiude principalmente attività legali, di contabilità e di consulenza aziendale o architettura e ingegneria. L’area che conta il maggior numero di liberi professionisti è “Servizi alle imprese e altre attività”, nella quale lavorano circa di 6 mila 500 professionisti (Figura 2.7).

Figura 2.6: Distribuzione dei liberi professionisti per settore di attività economica in Italia e nelle ripartizioni geografiche

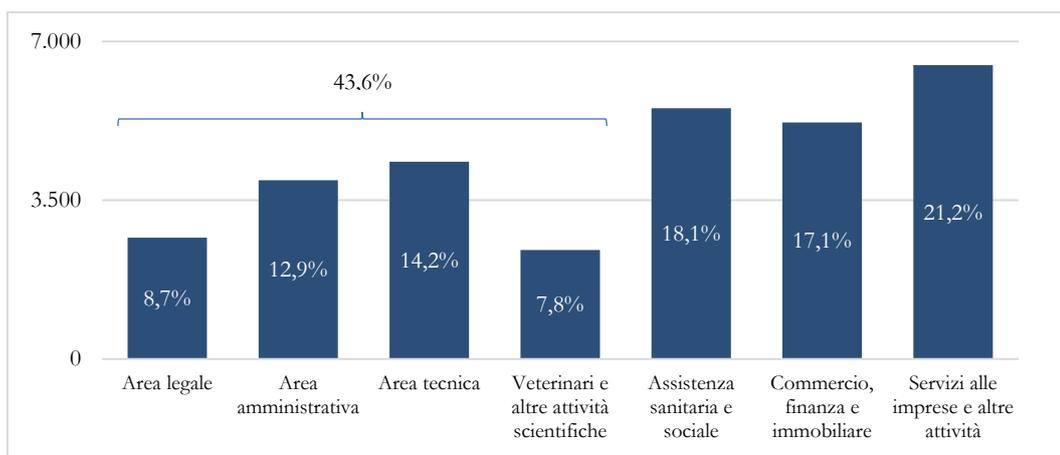
Anno 2022.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 2.7: Composizione dei liberi professionisti* per settore di attività economica in Umbria

Anno 2022.



Si sottolinea che i dati a livello regionale, data la numerosità ridotta, presentano un errore campionario più elevato rispetto allo standard Istat

*I dati si riferiscono all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

I dati nella Tabella 2.1 consentono di osservare come tra il 2018 e il 2022 il numero di liberi professionisti abbia subito delle ingenti perdite su tutto il territorio italiano (-76 mila unità). Nello specifico, tra il 2018 e il 2021 il calo interessa maggiormente i professionisti con dipendenti (-12,9% in Italia); tra il 2021 e il 2022, al contrario, le variazioni negative del numero complessivo di liberi professionisti registrate nelle diverse ripartizioni italiane risultano interamente attribuibili ai professionisti senza dipendenti; aumenta invece ovunque il numero di liberi professionisti con dipendenti, con valori particolarmente elevati nel Centro (+11,2%). Nonostante ciò, al 2022 la quota di professionisti senza lavoratori alle dipendenze resta ancora quella prevalente ed è pari, in tutte le ripartizioni, all'85-86%.

Tabella 2.1: Numero di liberi professionisti* con e senza dipendenti, composizione 2022 e variazioni relative 2018-2021 e 2021-2022 per ripartizione e in Italia

Valori in migliaia. Anni 2018-2022**.

	2018	2019	2020	2021	2022	Comp. 2022	Var. 2018-2021	Var. 2021-2022
Nord Ovest	447	440	394	426	406	100,0%	-4,7%	-4,7%
<i>Con dipendenti</i>	65	60	53	58	60	14,8%	-10,0%	3,3%
<i>Senza dipendenti</i>	382	380	341	368	346	85,2%	-3,8%	-6,0%
Nord Est	277	283	265	277	270	100,0%	0,2%	-2,5%
<i>Con dipendenti</i>	46	46	41	38	40	14,8%	-17,9%	5,0%
<i>Senza dipendenti</i>	230	237	224	239	230	85,2%	3,8%	-3,6%
Centro	341	350	339	329	317	100,0%	-3,7%	-3,5%
<i>Con dipendenti</i>	49	50	40	42	47	14,7%	-14,2%	11,2%
<i>Senza dipendenti</i>	292	300	299	286	271	85,3%	-2,0%	-5,3%
Mezzogiorno	361	354	355	370	356	100,0%	2,6%	-3,8%
<i>Con dipendenti</i>	53	46	51	47	50	14,0%	-10,7%	5,7%
<i>Senza dipendenti</i>	308	307	304	323	306	86,0%	4,8%	-5,2%
Italia	1.425	1.427	1.352	1.402	1.349	100,0%	-1,7%	-3,8%
<i>Con dipendenti</i>	213	203	185	185	196	14,5%	-12,9%	6,1%
<i>Senza dipendenti</i>	1.213	1.224	1.168	1.216	1.153	85,5%	0,3%	-5,2%

*I dati si riferiscono all'occupazione principale

**Dal 2021 i dati si riferiscono alla nuova rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Tabella 2.2: Numero di liberi professionisti*, composizione 2022 e variazioni 2018-2021 e 2021-2022 per professione in Italia e nelle ripartizioni

Valori in migliaia. Anni 2018-2022**.

	2018	2019	2020	2021	2022	Comp. 2022	Var. 2018-2021	Var. 2021-2022
Italia	1.425	1.427	1.352	1.402	1.349	100,0%	-1,7%	-3,8%
<i>Imprenditori, dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche</i>	838	855	823	801	774	57,3%	-4,4%	-3,4%
<i>Professioni tecniche</i>	519	502	453	478	465	34,5%	-8,0%	-2,7%
<i>Altre professioni</i>	68	71	76	123	110	8,2%	80,0%	-10,6%
Nord	723	723	659	703	676	100,0%	-2,8%	-3,8%
<i>Imprenditori, dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche</i>	408	424	390	385	379	56,1%	-5,7%	-1,6%
<i>Professioni tecniche</i>	281	267	237	254	240	35,5%	-9,8%	-5,5%
<i>Altre professioni</i>	34	32	32	64	57	8,4%	90,7%	-10,9%
Centro	341	350	339	329	317	100,0%	-3,7%	-3,6%
<i>Imprenditori, dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche</i>	203	203	199	193	184	58,0%	-5,2%	-4,7%
<i>Professioni tecniche</i>	121	126	116	112	107	33,8%	-7,4%	-4,5%
<i>Altre professioni</i>	17	22	24	24	26	8,2%	38,5%	8,3%
Mezzogiorno	361	354	355	370	356	100,0%	2,6%	-3,8%
<i>Imprenditori, dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche</i>	226	228	234	223	211	59,3%	-1,4%	-5,4%
<i>Professioni tecniche</i>	117	109	101	112	118	33,1%	-4,3%	5,4%
<i>Altre professioni</i>	17	17	19	35	27	7,6%	100,8%	-22,9%

*I dati si riferiscono all'occupazione principale

**Dal 2021 i dati si riferiscono alla nuova rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Dai dati della Tabella 2.2 si osserva nel 2022 una diminuzione dei liberi professionisti in tutta Italia e in tutti i settori. Gli unici a registrare delle variazioni positive sono i liberi professionisti del Centro Italia impiegati nelle "Altre professioni" (+8,3%) e i professionisti del Mezzogiorno che operano nelle "Professioni tecniche" (+5,4%).

3 Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti umbri

Si sviluppa un focus sulle caratteristiche socio-demografiche dei liberi professionisti mantenendo una visione d'insieme e inserendo i dati relativi alla nazione e alla regione.

La Figura 3.1 riporta la composizione per sesso delle forze lavoro e dei diversi segmenti occupazionali al 2022 in Italia e in Umbria. Sia a livello nazionale che regionale la componente maschile risulta prevalente in quasi tutti i segmenti; questo a causa dello strutturale divario di genere nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro che caratterizza l'intero paese.

Figura 3.1: Composizione per sesso delle forze lavoro* in Italia e in Umbria

Valori %. Anno 2022.



*I dati si riferiscono all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

In Italia, nell'universo del lavoro indipendente la prevalenza maschile si fa più netta che nell'occupazione dipendente, rispettivamente 68,4% contro il 54,9%: schiacciante tra gli imprenditori (75,8%) e i lavoratori autonomi (73,2%), appare elevata anche nel segmento delle libere professioni (64,3% al 2022). L'unica eccezione è data dal gruppo degli "Altri lavoratori indipendenti", prevalentemente familiari coadiuvanti, che vede una lieve prevalenza femminile (53,9%). Rispetto al contesto nazionale, l'Umbria risulta anch'essa fortemente caratterizzata dal divario di genere occupazionale; nello specifico, il 63,9% di lavoratori indipendenti è di sesso maschile, fra questi "autonomi" e "imprenditori" sono quelli che fanno registrare una prevalenza maschile particolarmente elevata, rispettivamente 69,0% e 67,1%. Anche in Umbria, come in Italia, la categoria degli "altri lavoratori indipendenti" risulta essere a chiaro appannaggio femminile, con il 62,7%.

Osservando gli ultimi cinque anni si assiste ad un calo generalizzato del comparto dei liberi professionisti (Tabella 3.1). Tra il 2018 e il 2021 in Italia si perdono circa 24 mila liberi professionisti, con una variazione negativa del -1,7%: tale diminuzione interviene tutta nel 2020, primo anno della pandemia. Nonostante la lieve ripresa del 2021, la diminuzione si conferma ancora più evidente nel 2022 con una variazione, rispetto all'anno precedente, pari al -3,8%. Il calo dei professionisti italiani tra il 2018 e 2021 si registra anche nel Centro (-3,7%) e ancor di più in Umbria, dove risulta particolarmente severo (-20,8%). Fra 2021 e 2022 si continuano a registrare variazioni negative del numero di professionisti; in Umbria il fenomeno appare meno intenso (-2,5%) che negli altri territori considerati, anche se molto eterogeneo per sesso: il calo del -6,8% delle libere professioniste umbre – valore più alto fra quelli riportati relativi al biennio 2021-2022 – non riesce ad essere compensato dal lieve aumento della controparte maschile (+0,3%). Questa variazione negativa risulta complessivamente inferiore a quella italiana (-3,8%) e del Centro (-3,5%).

Tabella 3.1: Numero di liberi professionisti* e variazioni 2018-2021 e 2021-2022 per sesso e per ripartizione

Valori in migliaia. Anni 2018-2022**.

	2018	2019	2020	2021	2022	Var. 2018-2021	Var. 2021-2022
Italia	1.425	1.427	1.352	1.401	1.349	-1,7%	-3,8%
<i>Maschi</i>	927	919	871	909	867	-1,9%	-4,7%
<i>Femmine</i>	498	508	481	492	482	-1,2%	-2,1%
Centro	341	350	339	329	317	-3,7%	-3,5%
<i>Maschi</i>	213	215	216	207	197	-2,9%	-4,9%
<i>Femmine</i>	128	135	123	122	120	-5,2%	-1,3%
Umbria	26	25	23	21	21	-20,8%	-2,5%
<i>Maschi</i>	17	18	16	13	13	-25,9%	0,3%
<i>Femmine</i>	9	7	7	8	8	-11,0%	-6,8%

*I dati si riferiscono all'occupazione principale

**Dal 2021 i dati si riferiscono alla nuova rilevazione Istat sulle forze lavoro

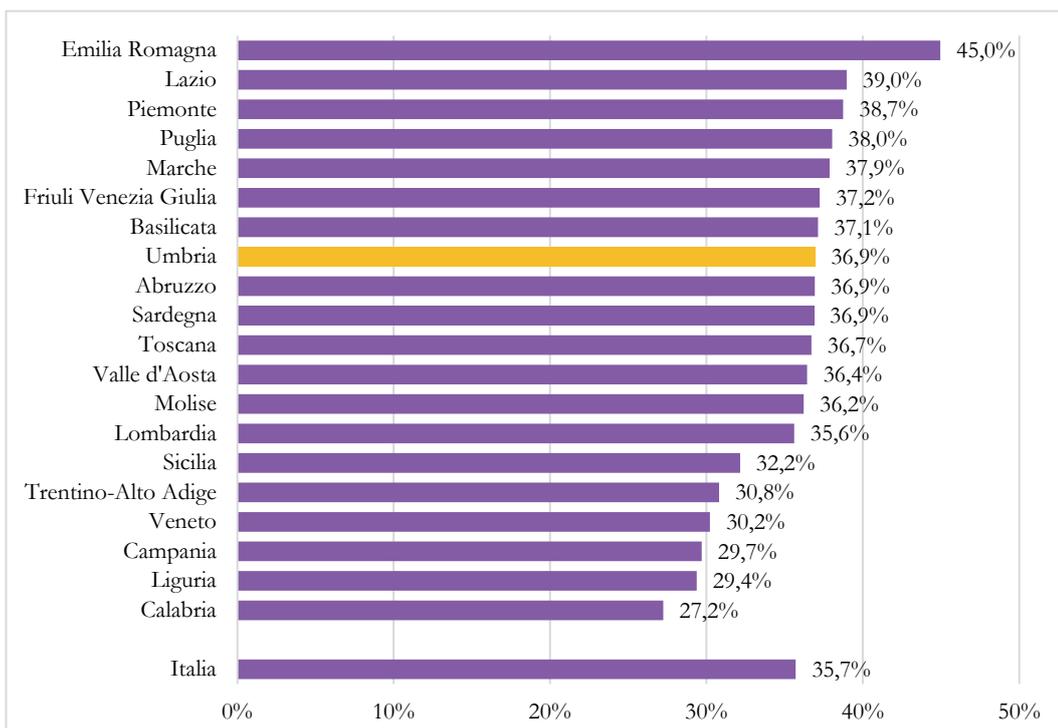
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Il numero di libere professioniste che operano nel Sud Italia è generalmente aumentato negli ultimi anni; tale dato, molto positivo, si riscontra anche in Figura 3.2. Diversamente da quanto non succeda per altri fenomeni, infatti, la classifica delle regioni per quota di donne nella libera professione non risulta polarizzata rispetto al posizionamento geografico delle regioni stesse; vale a dire che non si configura la tipica

contrapposizione Nord-Sud che spesso vede le regioni appartenenti alla prima area primeggiare sulle seconde. La regione che vanta il miglior *gender balance* nel settore libero professionale, distaccandosi notevolmente da tutte le altre, risulta essere l'Emilia Romagna (45,0%), del Nord; al secondo posto si trova però il centrale Lazio (39,0%) e al quarto la Puglia (38,0%). Nonostante la recente perdita di molte donne nel settore, al 2022 l'Umbria riporta un valore superiore alla media italiana di più di 1 punto percentuale della quota di libere professioniste (36,9%).

Figura 3.2: Quota di libere professioniste* per regione

Anno 2022.

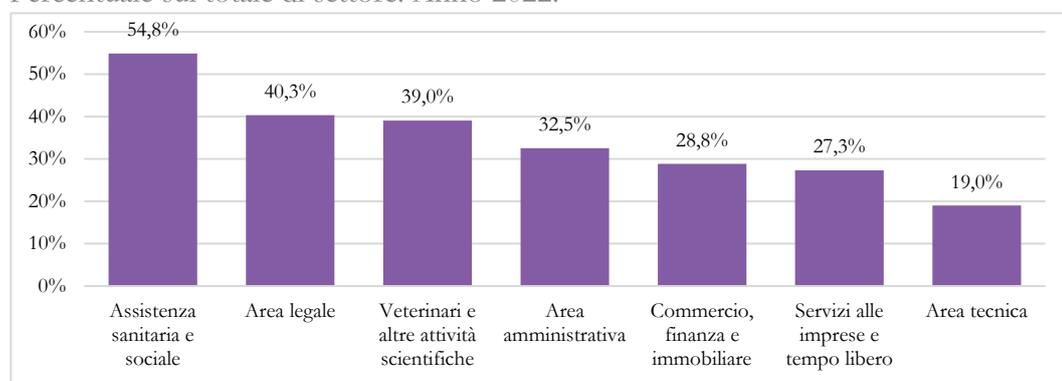


*I dati si riferiscono all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 3.3: Quota di libere professioniste* nei settori di attività economica in Umbria

Percentuale sul totale di settore. Anno 2022.



*I dati si riferiscono all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'incidenza delle libere professioniste nei principali settori economici varia fortemente in funzione del tipo di attività; in Figura 3.3 si osserva, a tal proposito, la loro distribuzione nel caso dell'Umbria. Il settore "Sanità e assistenza sociale" è quello in cui non solo la componente femminile è la più alta registrata (54,8%), ma è anche prevalente rispetto alla quota maschile. Altri due settori dove si registra una buona percentuale di professioniste sono quello legale (40,3%) e quello che comprende i "veterinari e altre attività scientifiche" (39,0%), viceversa, in Umbria nell'area tecnica la presenza femminile è piuttosto esigua, sull'ordine del 19%.

Figura 3.4: Composizione dei liberi professionisti per classe d'età e sesso in Italia, nel Centro e in Umbria

Valori assoluti in migliaia e composizione % per sesso e classe d'età. Anno 2022.



Si sottolinea che i dati a livello regionale, data la numerosità ridotta, presentano un errore campionario più elevato rispetto allo standard Istat

*I dati si riferiscono all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La distribuzione per genere ed età (Figura 3.4), conferma la problematica della ridotta presenza delle professioniste in tutte le classi d'età considerate e nei tre territori in analisi. L'Umbria risulta, in generale, il territorio con il più ampio *gender gap*; solo nella fascia d'età "55 e più" il divario di genere (36,8 punti percentuali) è inferiore rispetto a quanto non succeda nelle altre aree (53,2 pp in Italia e 42,6 pp nel Centro). Anche se in misura diversa, sia in Italia, che nel Centro, che in Umbria si delinea uno schema comune nell'occupazione libero professionista per sesso e per età, secondo il quale al crescere dell'età aumenta il divario di genere.

Tabella 3.2: Numero e composizione dei liberi professionisti* per settore di attività economica in Umbria e in Italia, divisione per fasce d'età

Anno 2022.

	Valore assoluto			Composizione %		
	15-34 anni	35-54 anni	55 anni e più	15-34 anni	35-54 anni	55 anni e più
Italia	212.658	727.709	409.045	15,8%	53,9%	30,3%
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	93.628	387.012	200.263	13,8%	56,8%	29,4%
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	43.963	99.943	73.843	20,2%	45,9%	33,9%
<i>Commercio, finanza e immobiliare</i>	28.477	111.634	67.314	13,7%	53,8%	32,5%
<i>Servizi alle imprese e altre attività</i>	46.589	129.121	67.624	19,1%	53,1%	27,8%
Umbria	3.210	11.419	5.890	15,6%	55,7%	28,7%
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	1.555	5.892	3.530	14,1%	53,7%	32,2%
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	859	2.173	1.124	20,7%	52,3%	27,0%
<i>Commercio, finanza e immobiliare</i>	66	1.375	534	3,3%	69,6%	27,1%
<i>Servizi alle imprese e altre attività</i>	731	1.980	702	21,4%	58,0%	20,6%

Si sottolinea che i dati a livello regionale, data la numerosità ridotta, presentano un errore campionario più elevato rispetto allo standard Istat

*I dati si riferiscono all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'analisi per fasce d'età e settore di attività economica mostra una concentrazione particolarmente alta in Umbria dei liberi professionisti tra i 35 e i 54 anni occupati in attività di Commercio, finanza e immobiliare (69,6%), mentre in Italia la quota di professionisti della stessa fascia d'età e settore risulta inferiore (53,8%). Anche nei settori "Sanità e assistenza sociale" e "Servizi alle imprese e altre attività" si registra per la fascia d'età "35-54 anni" lo stesso fenomeno, seppur con minore intensità; questo fenomeno può essere in parte spiegato dal fatto che i liberi professionisti in questa fascia d'età hanno un'incidenza superiore in Umbria rispetto all'Italia. Per una ragione analoga, la quota di liberi professionisti *over 55* nei diversi settori è generalmente più bassa a livello regionale che a livello nazionale. Ovviamente l'effetto "struttura per età" spiega solo parte dei valori illustrati in Tabella 3.2; in settori come "Commercio, finanza e immobiliare" è innegabile che la quota dei giovani professionisti umbri sia particolarmente bassa e che in quest'area operino professionisti di maggiore esperienza.

4 I redditi dei liberi professionisti

Le analisi dedicate ai redditi dei liberi professionisti si avvalgono quest'anno di tre distinte fonti: le informazioni fornite dall'Ufficio di Statistica del Mef; i dati ricavati dai bilanci consuntivi 2022 delle Casse private di previdenza, che riguardano i redditi dei liberi professionisti ordinistici; i dati relativi alla Gestione separata Inps – Professionisti, che interessano in netta prevalenza i liberi professionisti non ordinistici ma comprendono anche una parte di professionisti iscritti a ordini e collegi ma privi di una Cassa previdenziale dedicata: è il caso dei tecnici sanitari, assistenti sociali, guide alpine e maestri di sci.

Il reddito medio dei professionisti italiani è di quasi 40 mila euro nell'anno di denuncia 2022, in crescita rispetto al 2021 del +10,2%. Si osservano forti differenze a livello territoriale, nel Mezzogiorno i redditi restano sempre al di sotto dei 35 mila euro, mentre nel Nord sono sempre superiori ai 42 mila. Fra inizio e fine del periodo considerato i redditi dei professionisti aumentano in tutte le regioni, con una variazione media del +15,1%; si nota che la pandemia rallenta la crescita; infatti, le variazioni registrate fra 2020 e 2021 sono quasi sempre più contenute di quelle fra 2021 e 2022. L'Umbria è una delle poche regioni in cui entrambe le variazioni si attestano attorno al +8%. Nel 2022 il reddito medio dei liberi professionisti della regione è di quasi 35 mila euro, valore che la colloca circa 5 mila euro sotto la media italiana, e ultima fra le quattro regioni del Centro (Tabella 4.1).

Tabella 4.1: Redditi medi* dei professionisti e variazioni 2020-2021, 2021-2022 e 2020-2022, divisione per regione

Ordinamento decrescente per reddito 2022. Anno di denuncia 2020-2022.

	2020	2021	2022	Var. 2020-2021	Var. 2021-2022	Var. 2020-2022
P.A. di Bolzano	60.537	62.005	65.882	2,4%	6,3%	8,8%
Lombardia	43.919	43.997	47.983	0,2%	9,1%	9,3%
P.A. di Trento	40.580	41.611	46.822	2,5%	12,5%	15,4%
Emilia Romagna	40.918	41.829	45.899	2,2%	9,7%	12,2%
Veneto	41.071	42.021	45.510	2,3%	8,3%	10,8%
Piemonte	38.603	39.179	43.748	1,5%	11,7%	13,3%
Friuli Venezia Giulia	38.491	39.233	43.405	1,9%	10,6%	12,8%
Valle d'Aosta	36.356	37.616	42.774	3,5%	13,7%	17,7%
Liguria	36.348	38.169	42.681	5,0%	11,8%	17,4%
Lazio	35.138	36.715	40.167	4,5%	9,4%	14,3%
Toscana	35.112	35.785	39.925	1,9%	11,6%	13,7%
Marche	32.997	34.789	38.291	5,4%	10,1%	16,0%
Umbria	29.981	32.405	34.922	8,1%	7,8%	16,5%
Sardegna	29.554	30.954	34.759	4,7%	12,3%	17,6%
Puglia	28.243	30.664	34.197	8,6%	11,5%	21,1%
Abruzzo	28.371	30.279	33.598	6,7%	11,0%	18,4%
Sicilia	27.443	29.468	32.622	7,4%	10,7%	18,9%
Campania	27.254	29.336	31.955	7,6%	8,9%	17,2%
Basilicata	26.135	29.131	31.863	11,5%	9,4%	21,9%
Molise	26.073	28.542	31.581	9,5%	10,6%	21,1%
Calabria	24.262	26.031	28.744	7,3%	10,4%	18,5%
Italia	34.637	36.179	39.873	4,5%	10,2%	15,1%

*Redditi medi sono calcolati sul reddito complessivo per il regime ordinario e sul reddito da lavoro autonomo per il regime agevolato

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Mef

La Tabella 4.2 riporta l'analisi reddituale per sesso e per età nelle regioni del Centro. In generale si osserva sempre un *gap* reddituale a favore della componente maschile per tutte le fasce d'età, unica eccezione a quanto detto è rappresentata dai giovani marchigiani nel 2022; si specifica che per i liberi professionisti in regime ordinario per il calcolo del reddito medio si considerano i redditi complessivi e non solo quelli da lavoro autonomo. In Umbria, come nelle altre regioni del Centro, tra il 2021 e il 2022 il *gap* reddituale risulta in crescita; al dato più recente le donne guadagnano in media circa 19 mila e 400 euro in meno dei colleghi. Tra le regioni del Centro l'Umbria rappresenta comunque quella con il minore *gap* di genere; nelle restanti regioni tale divario risulta simile e oscilla fra i circa 24 mila euro delle Marche e gli oltre 24 mila 500 euro del Lazio.

Tabella 4.2: Redditi medi* dei professionisti e variazione 2020-2022 per le regioni del Centro, divisione per sesso e classi d'età

Anno di denuncia 2020- 2022.

	2020			2021			2022			Gap		Var. reddito medio totale 2020-2022
	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale	2021	2022	
Lazio	43.818	23.445	35.141	46.234	23.837	36.717	51.009	26.463	40.354	22.397	24.546	14,8%
15 - 24	11.374	10.260	10.962	10.438	9.193	9.982	14.156	11.991	12.909	1.245	2.164	17,8%
25 - 44	23.807	16.155	19.870	23.020	15.610	19.256	26.652	17.935	22.153	7.410	8.716	11,5%
45 - 64	52.598	29.997	43.413	52.818	29.598	43.259	58.459	31.897	47.273	23.220	26.563	8,9%
oltre 64	62.829	39.815	58.165	77.081	49.636	71.321	79.739	54.833	74.304	27.445	24.905	27,7%
Marche	40.493	21.402	33.001	43.077	21.981	34.794	48.384	24.313	38.750	21.096	24.071	17,4%
15 - 24	12.436	9.732	11.219	13.579	9.378	11.838	9.301	13.081	10.869	4.201	-3.780	-3,1%
25 - 44	22.810	14.229	18.562	22.740	13.897	18.384	27.627	16.137	21.895	8.843	11.490	18,0%
45 - 64	46.523	28.151	39.805	46.280	27.995	39.456	51.862	30.326	43.641	18.285	21.535	9,6%
oltre 64	60.171	44.925	57.921	72.942	54.876	70.149	78.111	54.196	74.019	18.066	23.915	27,8%
Toscana	43.728	22.836	35.114	44.651	23.245	35.788	50.191	25.855	39.946	21.406	24.336	13,8%
15 - 24	9.823	7.600	8.935	12.548	7.936	10.899	14.154	9.099	12.493	4.612	5.056	39,8%
25 - 44	23.132	15.838	19.415	22.556	15.321	18.860	26.891	18.079	22.369	7.235	8.812	15,2%
45 - 64	51.213	28.408	42.287	48.983	28.024	40.676	56.074	30.248	45.517	20.959	25.826	7,6%
oltre 64	63.539	42.023	59.360	73.103	50.551	68.510	76.876	51.211	71.338	22.552	25.665	20,2%
Umbria	36.406	20.201	29.982	39.475	21.674	32.405	43.222	23.831	35.366	17.801	19.391	18,0%
15 - 24	6.433	6.678	6.529	7.029	6.379	6.773	8.030	6.838	7.684	650	1.192	17,7%
25 - 44	20.964	14.240	17.683	20.724	14.808	17.851	24.195	17.039	20.653	5.916	7.157	16,8%
45 - 64	41.695	25.378	35.412	42.450	25.994	36.059	46.538	27.881	39.158	16.456	18.657	10,6%
oltre 64	53.522	37.417	51.058	67.588	50.188	64.687	70.561	49.955	66.743	17.400	20.606	30,7%

*Redditi medi sono calcolati sul reddito complessivo per il regime ordinario e sul reddito da lavoro autonomo per il regime agevolato

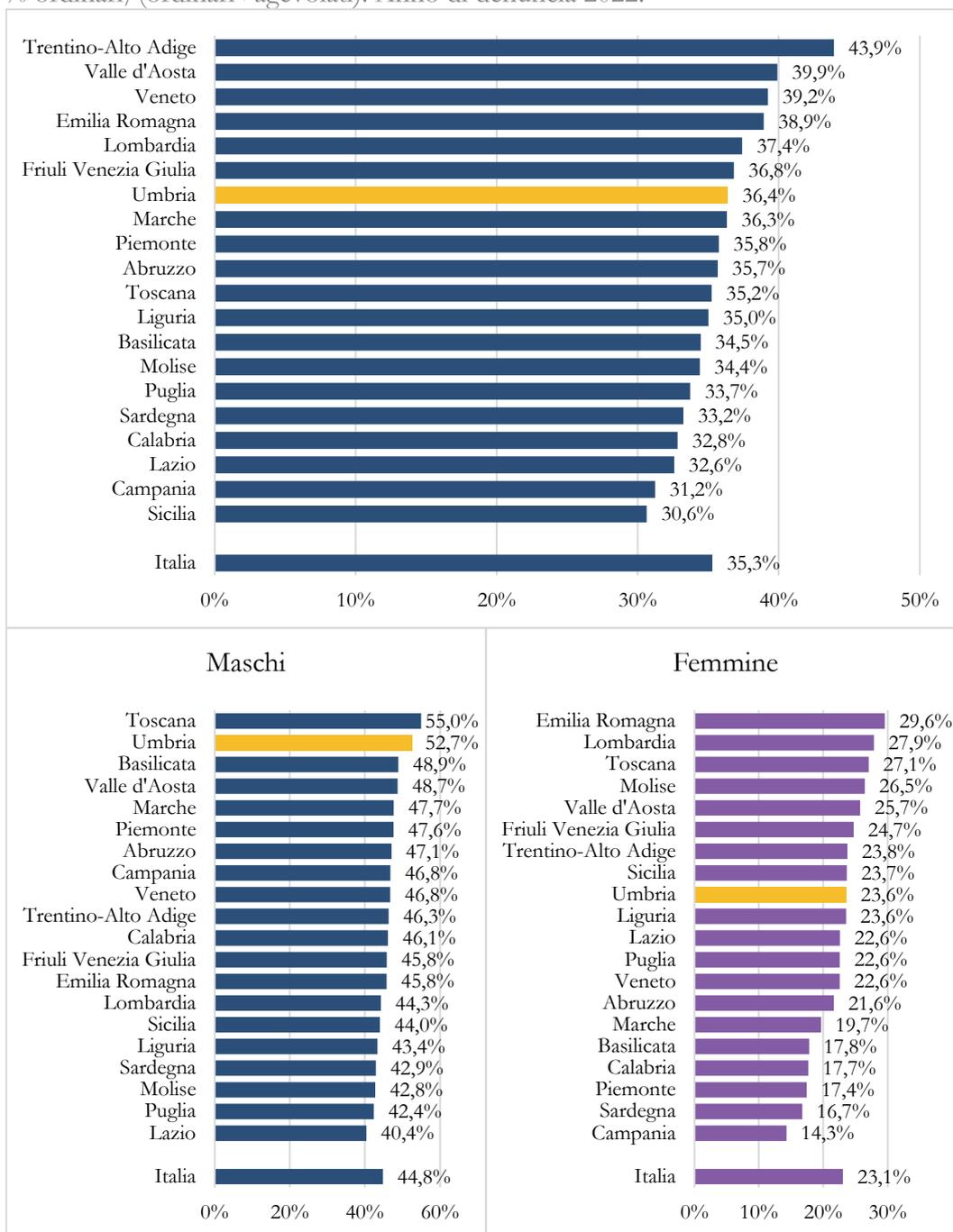
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Mef

In questo approfondimento dedicato ai redditi nella libera professione, si riporta l'attenzione sui dati Mef, per analizzare più nel dettaglio una variabile dirimente ai fini del reddito, ovvero l'opzione verso il regime fiscale ordinario *vs.* agevolato. Com'era lecito attendersi, le analisi confermano le tradizionali fratture già note, sia in termini di genere che sotto il profilo delle disparità territoriali: il regime ordinario, cui sono associati redditi più elevati, è nettamente più diffuso tra i professionisti uomini e le percentuali di chi vi ricorre sono superiori al Nord rispetto al Centro e, ancor di più, al Mezzogiorno.

L'Umbria, complessivamente, si colloca poco al di sopra della media italiana, con una percentuale di professionisti in regime ordinario pari al 36,4%; nella classifica maschile la regione la seconda posizione dopo la Toscana, con un valore del 52,7%; più basso è il posizionamento nella classifica femminile, con un valore di 23,6%, comunque lievemente al di sopra della relativa media (Figura 4.1).

Figura 4.1: Percentuale di liberi professionisti in regime ordinario, divisione per regione e sesso

% ordinari/(ordinari+agevolati). Anno di denuncia 2022.

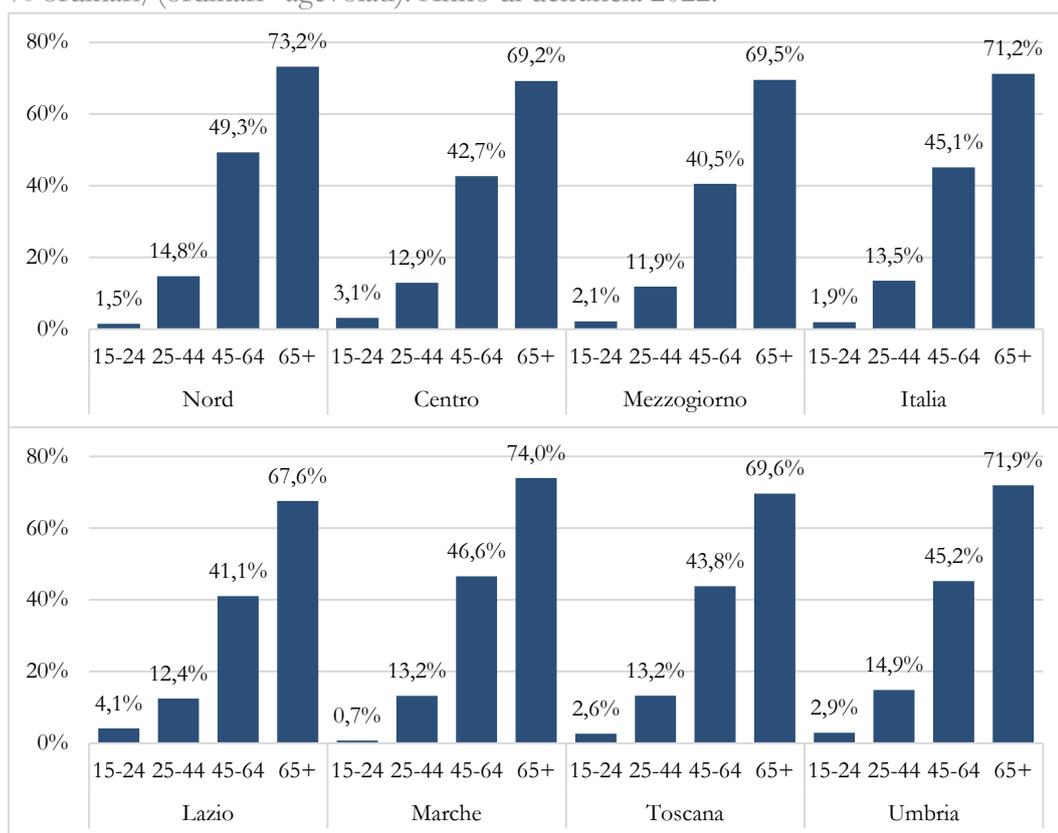


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Mef

L'opzione per il regime fiscale ordinario è inoltre strettamente correlata all'età anagrafica; in Figura 4.2 si nota infatti come in tutti i territori considerati al crescere dell'età vi sia un incremento consistente della quota di professionisti che si trovano in regime ordinario. Rispetto alle altre regioni del Centro, l'Umbria presenta una quota maggiore di coloro che si trovano in regime ordinario per la fascia d'età 25-44 anni (14,9%); alta è la percentuale anche fra gli *over 65* (71,9%), dove è seconda solo alle Marche (74,0%).

Figura 4.2: Percentuale di liberi professionisti in regime ordinario, divisione per classi d'età, ripartizione e regioni del Centro

% ordinari/(ordinari+agevolati). Anno di denuncia 2022.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Mef

Si sviluppa un focus sui redditi dei liberi professionisti considerando sia quelli iscritti alla Gestione Separata Inps che quelli iscritti alle Casse di previdenza private.

Tabella 4.3: Reddito medio annuo calcolato sulla media annua dei contribuenti della Gestione Separata Inps – Professionisti e variazioni percentuali 2010-2019 e 2019-2022, divisione per regione

Valori in €. Ordinamento decrescente per reddito 2022. Anni 2010, 2019 e 2022.

	Valori assoluti			Variazione	
	2010	2019	2022	2010-2019	2019-2022
Lombardia	29.246	28.570	28.925	-2,3%	1,2%
Trentino-Alto Adige	28.331	27.769	28.668	-2,0%	3,2%
Emilia Romagna	28.095	27.658	27.767	-1,6%	0,4%
Veneto	27.254	26.709	27.372	-2,0%	2,5%
Piemonte	26.711	25.769	26.215	-3,5%	1,7%
Friuli Venezia Giulia	26.784	25.578	26.122	-4,5%	2,1%
Liguria	24.823	24.850	25.673	0,1%	3,3%
Valle d'Aosta	25.436	23.883	25.558	-6,1%	7,0%
Toscana	24.730	24.446	25.226	-1,1%	3,2%
Marche	24.327	23.753	24.812	-2,4%	4,5%
Lazio	24.596	24.060	24.219	-2,2%	0,7%
Umbria	23.125	23.127	23.984	0,0%	3,7%
Abruzzo	21.628	21.681	23.180	0,2%	6,9%
Basilicata	21.273	21.357	22.777	0,4%	6,6%
Sardegna	22.658	21.630	22.743	-4,5%	5,1%
Puglia	21.321	21.139	22.524	-0,9%	6,6%
Molise	20.451	21.196	22.358	3,6%	5,5%
Campania	20.628	20.977	22.193	1,7%	5,8%
Calabria	19.561	20.318	21.660	3,9%	6,6%
Sicilia	21.340	20.623	21.566	-3,4%	4,6%
Italia	26.207	25.592	26.094	-2,3%	2,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

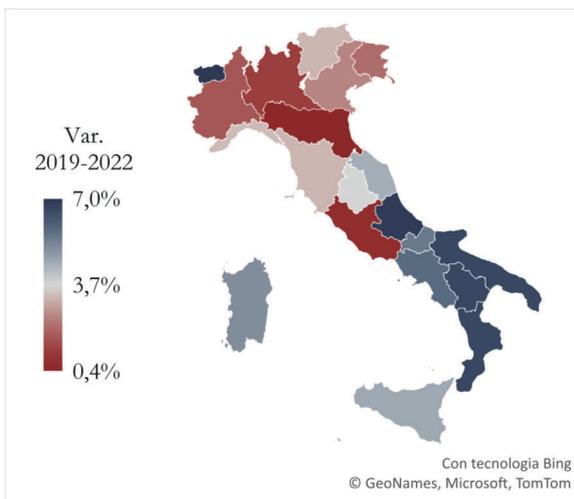
Importanti appaiono i divari territoriali in termini di reddito, come emerge dalla Tabella 4.3. I redditi più elevati si riscontrano in alcune regioni del Nord Italia, in particolare Lombardia, Trentino-Alto Adige ed Emilia Romagna. Di converso, le regioni con i redditi più bassi sono Sicilia, Calabria e Campania; il divario reddituale Nord-Sud mediamente si attesta intorno a 6-8 mila euro. La dinamica reddituale 2010-2019 è spesso negativa (-2,3% a livello nazionale), con alcune eccezioni che riguardano prevalentemente il Centro-Sud: in Calabria, Campania e Molise i redditi dei liberi professionisti iscritti alla Gestione separata hanno infatti registrato un lieve incremento in questo lasso di tempo. Nel 2022 si osserva una ripresa generale di tutte le regioni italiane: il reddito medio delle professioni non ordinistiche è superiore a quello del 2019, mostrando una crescita sostenuta. La Valle d'Aosta è la regione che esprime il più alto incremento reddituale fra il 2019 e il 2022, curiosamente è stata anche la regione che ha subito il più forte calo fra 2010 e 2019. L'Umbria non mostra flessioni di reddito durante il primo periodo d'osservazione, rimanendo sui 23 mila 125 euro circa, cresce invece fra il 2019 e il 2022 arrivando a quasi 24 mila euro, con una variazione del +3,7%.

La Figura 4.3 riporta la variazione del reddito medio tra il 2019 e il 2022 per regione, calcolato sulla media annua dei contribuenti iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti. Come già menzionato tutte le regioni presentano delle variazioni positive, registrando pertanto nel 2022 redditi superiori al periodo pre pandemico. Nelle regioni del Mezzogiorno si osservano gli incrementi maggiori, insieme alla Valle d’Aosta. In Umbria la variazione è del +3,7%.

La Tabella 4.4 mostra come in Umbria sia presente un *gap* reddituale a favore dei professionisti uomini non solo a livello regionale, ma anche di provincia. A Perugia si registrano, per tutti gli anni analizzati e per entrambi i sessi, i redditi medi più alti, ma anche i più ampi *gap* di genere. Tra il 2015 e il 2022 in tale provincia si verifica un incremento del +5,2% del reddito medio, mentre a Terni del +10,6%; gli incrementi risultano superiori per le donne, ma, nonostante ciò, al 2022 il divario reddituale fra uomini e donne in Umbria persiste e si attesta attorno a 5 mila euro. In generale il *gender gap* esistente in termini reddituali è presente anche guardando alle numerosità dei contribuenti per sesso, che risultano sempre più elevate fra gli uomini, nonostante un più marcato aumento della presenza femminile.

Figura 4.3: Variazione 2019-2022 del reddito medio annuo calcolato sulla media annua dei contribuenti della Gestione Separata Inps per regione

Anni 2019 e 2022.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Tabella 4.4: Reddito medio annuo calcolato sulla media annua dei contribuenti della Gestione Separata Inps – Professionisti e variazione 2015-2022, divisione per provincia e sesso

Valori in €. Anni 2015, 2018, 2020, 2021 e 2022.

		Perugia		Terni		Umbria	
		Media annua contribuenti	Reddito Medio	Media annua contribuenti	Reddito Medio	Media annua contribuenti	Reddito Medio
2015		2.356	22.832	763	21.632	3.119	22.538
	Maschi	1.435	25.062	460	23.355	1.895	24.648
	Femmine	921	19.356	303	19.017	1.224	19.272
2018		2.640	23.109	888	21.779	3.528	22.774
	Maschi	1.571	25.200	504	24.140	2.075	24.943
	Femmine	1.069	20.035	384	18.680	1.453	19.677
2020		2.902	22.979	944	22.455	3.846	22.850
	Maschi	1.728	25.076	533	24.740	2.261	24.997
	Femmine	1.174	19.893	411	19.492	1.585	19.789
2021		2.963	22.948	955	22.750	3.918	22.900
	Maschi	1.751	24.937	537	24.869	2.288	24.921
	Femmine	1.212	20.076	418	20.027	1.630	20.063
2022		3.386	24.008	1.089	23.916	4.475	23.985
	Maschi	1.968	26.079	611	26.005	2.579	26.062
	Femmine	1.418	21.133	478	21.245	1.896	21.161
Var. 2015-2022		43,7%	5,2%	42,7%	10,6%	43,5%	6,4%
	Maschi	37,1%	4,1%	32,8%	11,3%	36,1%	5,7%
	Femmine	54,0%	9,2%	57,8%	11,7%	54,9%	9,8%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Si passa alla disamina dei redditi medi dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza private. Le analisi in questo caso sono basate sui dati desunti ove possibile dai bilanci delle Casse. Le professioni più redditizie si confermano essere quella degli attuari (96.306 euro) e dei commercialisti (74.330 euro). Le dichiarazioni dei redditi del 2022 sanciscono il nuovo sorpasso dei ragionieri e periti commerciali (53.077 euro) sui consulenti del lavoro (49.202 euro): va considerato che quest'ultimo gruppo professionale, in controtendenza con la situazione generale, aveva manifestato una forte crescita dei redditi nell'anno del Covid, portandosi dai 43.373 euro prodotti nel 2019 (dichiarazione 2020) ai 54.855 del 2020 (+26,5%). Al polo opposto nella classifica dei redditi delle professioni ordinistiche si collocano agrotecnici, giornalisti e psicologi; quest'ultimo gruppo osserva tuttavia nel 2022 un incremento di reddito superiore alla media (+21,5%). Analizzando invece il numero degli iscritti alle Casse previdenziali, la situazione risulta molto eterogenea. A fianco di gruppi professionali che incrementano le iscrizioni – tra tutti infermieri (+13,9%), psicologi (+13,4%), medici e odontoiatri (+11,0%) – si trovano categorie che sperimentano un calo anche significativo degli iscritti, principalmente i giornalisti con contratto di collaborazione (-13,6%), in parte compensato dalla crescita dei giornalisti in regime di libera professione. In sintesi, il bilancio dell'anno di uscita dalla pandemia restituisce per le professioni ordinistiche censite un incremento significativo dei redditi rispetto al pre crisi (+14,2%) e una crescita del numero di iscritti alle Casse previdenziali private (+3,4%, Tabella 4.5).

Tabella 4.5: Numerosità e reddito medio annuo dei professionisti iscritti alle Casse Private* e variazione 2020-2022

Ordinamento decrescere per reddito medio 2022. Anno di denuncia 2020, 2021 e 2022.

	2020		2021		2022		Variazione 2020-2022	
	Iscritti	Reddito medio	Iscritti	Reddito medio	Iscritti	Reddito medio	Iscritti	Reddito medio
EPAP Attuari	123	81.553 €	116	87.275 €	115	96.306 €	-6,5%	18,1%
CNPADC Commercialisti	70.597	66.743 €	72.061	68.000 €	72.817	74.330 €	3,1%	11,4%
CNPR Ragionieri e Periti commerciali	28.198	48.781 €	27.839	48.929 €	27.289	53.077 €	-3,2%	8,8%
ENPAFL Consulenti del lavoro	25.240	43.373 €	25.447	54.855 €	25.328	49.202 €	0,3%	13,4%
INARCASSA Ingegneri	80.189	35.315 €	82.219	34.776 €	82.775	44.459 €	3,2%	25,9%
ENPPI Periti industriali	13.431	35.335 €	13.296	33.170 €	13.271	43.007 €	-1,2%	21,7%
EPAP Chimici e Fisici	2.006	38.943 €	1.979	37.666 €	1.968	42.727 €	-1,9%	9,7%
CF Avvocati	245.030	40.180 €	241.830	37.785 €	240.019	42.386 €	-2,0%	5,5%
CIPAG Geometri	78.967	23.250 €	78.069	22.367 €	76.916	32.005 €	-2,6%	37,7%
EPAP Geologi	7.803	23.690 €	7.851	24.762 €	7.694	30.749 €	-1,4%	29,8%
INARCASSA Architetti	88.792	22.028 €	91.738	20.692 €	92.852	28.279 €	4,6%	28,4%
EPAP Agronomi e forestali	9.472	22.707 €	9.644	23.284 €	9.579	26.276 €	1,1%	15,7%
ENPAV Veterinari	29.117	20.848 €	28.753	22.595 €	28.018	25.912 €	-3,8%	24,3%
ENPAPI Infermieri	20.363	-	21.831	-	23.190	24.500 €	13,9%	-
ENPAB Biologi	16.184	18.383 €	17.152	17.554 €	17.801	21.593 €	10,0%	17,5%
ENPAIA Periti agrari	3.279	-	3.317	17.988 €	3.374	20.275 €	2,9%	-
ENPAP Psicologi	68.037	14.432 €	72.640	13.967 €	77.151	17.540 €	13,4%	21,5%
INPGI Giornalisti LP	20.698	15.617 €	20.579	15.641 €	21.089	17.240 €	1,9%	10,4%
ENPAIA Agrotecnici	2.178	11.959 €	2.222	13.488 €	2.359	13.543 €	8,3%	13,2%
INPGI Giornalisti co.co.co.	6.875	8.895 €	6.917	9.509 €	5.941	9.371 €	-13,6%	5,4%
ENPAM Medici e odontoiatri	189.105	52.999 €	198.277	-	209.999	-	11,0%	-
Totale**	1.005.684	33.938 €	1.023.777	33.269 €	1.039.545	38.752 €	3,4%	14,2%

*Sono assenti i dati delle Casse: CNN, ENPAF, ENPAPI e ENASARCO

**Per il totale del reddito medio nel calcolo non rientrano le Casse per cui non si dispone del reddito medio di entrambi gli anni

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci delle Casse Private

Tabella 4.6: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CF e all'ENPACL, divisione per regione e sesso

Anno di denuncia 2022.

	CF <i>Avvocati</i>			ENPACL <i>Consulenti del lavoro</i>			Gap reddituale	
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	CF	ENPACL
Abruzzo	37.303	19.386	28.896	45.821	28.843	37.571	17.917	16.978
Basilicata	29.643	15.129	23.073	38.475	20.679	30.946	14.514	17.796
Calabria	26.376	13.413	20.122	31.202	17.727	25.271	12.963	13.475
Campania	33.447	15.872	26.033	34.309	19.629	29.201	17.575	14.680
Emilia Romagna	65.575	31.405	47.557	78.406	57.325	65.862	34.170	21.081
Friuli Venezia Giulia	62.629	34.081	47.932	67.975	58.234	63.244	28.548	9.741
Lazio	72.726	30.307	52.986	49.933	31.415	40.535	42.419	18.518
Liguria	67.293	30.079	50.362	79.903	43.725	59.495	37.214	36.178
Lombardia	108.835	43.232	74.849	93.163	61.438	77.421	65.603	31.725
Marche	47.731	23.885	35.906	54.342	36.099	44.831	23.846	18.243
Molise	32.251	15.556	24.713	28.154	25.900	27.034	16.695	2.254
Piemonte	65.129	31.660	47.632	84.214	53.708	66.879	33.469	30.506
Puglia	31.476	15.787	24.790	35.675	23.172	30.613	15.689	12.503
Sardegna	35.695	21.481	28.773	52.906	37.296	44.313	14.214	15.610
Sicilia	34.277	16.084	25.811	34.939	22.768	30.000	18.193	12.171
Toscana	55.054	27.317	40.709	63.899	42.821	53.289	27.737	21.078
Trentino-Alto Adige	78.812	40.530	61.850	134.320	54.597	100.429	38.282	79.723
Umbria	47.037	22.753	34.305	57.870	40.844	48.575	24.284	17.026
Valle d'Aosta	62.512	43.703	54.059	70.223	47.219	59.999	18.809	23.004
Veneto	67.395	32.184	49.314	93.187	56.374	75.602	35.211	36.813
Italia	56.768	26.686	42.386	57.733	39.746	49.202	30.082	17.987

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CF e dell'ENPACL

La Tabella 4.6 mostra i redditi per avvocati e consulenti del lavoro divisi per regione e sesso (per il dettaglio regionale è stato possibile sviluppare il confronto reddituale solo per la Cassa Forense e per l'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i consulenti del lavoro). In Italia un avvocato guadagna mediamente circa 42 mila 400 euro e un consulente del lavoro 49 mila 200; in Umbria il guadagno delle due categorie è in entrambi i casi al di sotto della media nazionale ed è pari a 34 mila 300 euro per la prima e a 48 mila 600 euro per la seconda. Si conferma la dinamica discussa precedentemente che vede anche nel caso dei professionisti ordinistici un forte *gap* reddituale a favore della componente maschile e delle regioni del Nord Italia. L'Umbria registra un divario di circa 24 mila 300 euro per la Cassa forense e di circa 17 mila euro per la Cassa dei consulenti del lavoro, valori che la collocano, in entrambi i casi, in una posizione intermedia rispetto alle altre regioni d'Italia. A livello nazionale il *gap* è di circa 30 mila euro per gli avvocati e quasi 18 mila per i consulenti del lavoro, in peggioramento rispetto allo scorso anno. Per gli avvocati i divari più elevati si riscontrano in Lombardia, Trentino-Alto Adige e Lazio, mentre per i consulenti del lavoro in Trentino-Alto Adige, Liguria e Veneto.

BIBLIOGRAFIA

Canavesi G. (a cura di, 2017). *La previdenza dei liberi professionisti dalla privatizzazione alla Riforma Fornero*. Torino: Giappichelli

CENSIS (2017). *51° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Roma: Franco Angeli

Centro Studi AdEPP (2021). *Secondo rapporto AdEPP sul Welfare delle Casse di previdenza private*. (<https://www.adepp.info/2021/10/secondo-rapporto-adepp-sul-welfare-delle-casse-di-previdenza-private/>)

Centro Studi AdEPP (2021). *X Rapporto AdEPP sui Liberi Professionisti*. (<https://www.adepp.info/2020/12/x-rapporto-adepp-sui-liberi-professionisti-i-documenti/>)

De Vitiis, C., Di Consiglio, L., & Falorsi, S. (2005). *Studio del disegno campionario per la nuova rilevazione continua sulle Forze di Lavoro*. Roma: Contributi ISTAT

Eurostat (2018). *Labour Force Survey (LFS) ad-hoc module 2017 on the self-employed persons – Assessment Report*. Luxembourg: Publications Office of the European Union (<https://ec.europa.eu/eurostat/en/web/products-statistical-reports/-/KS-39-18-011>)

Feltrin P. (a cura di, 2013). *Trasformazioni delle professioni e regolazione in Europa*. Milano: Wolters Kluwer Italia

INPS (2022). *Conoscere il Paese per costruire il futuro - XXI Rapporto Annuale*. (<https://www.inps.it/dati-ricerche-e-bilanci/rapporti-annuali/xxi-rapporto-annuale>)

INPS (2023). *XXII Rapporto Annuale*. (<https://www.inps.it/it/it/dati-e-bilanci/rapporti-annuali/xxii-rapporto-annuale.html>)

ISTAT (2013). *La classificazione delle professioni*, Roma: Istat

ISTAT (2017). *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*. Roma: Istat

ISTAT (anni vari). *Italia in cifre* (<http://www.istat.it/it/files/2016/12/ItaliaCifre2016.pdf>)

ISTAT (2021). *Rapporto annuale 2021 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/it/archivio/259060>)

ISTAT (2022). *Rapporto annuale 2022 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/it/archivio/271806>)

ISTAT (2023). *Rapporto annuale 2023 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/it/archivio/285017>)

ISTAT (2023). *I giovani del Mezzogiorno: L'incerta transizione all'età adulta. Rapporto annuale 2022 - la situazione del Paese*. Istat: Statistiche Focus.

OECD (2023), *OECD Employment Outlook 2023: Artificial Intelligence and the Labour Market*, OECD Publishing, Paris, (<https://doi.org/10.1787/08785bba-en>).

OECD (2019). *Education at a Glance 2019*. OECD Indicators. Paris: OECD Publishing.

Osservatorio delle libere professioni (2019). *IV Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Wolters Kluwer Italia (<https://confprofessioni.eu/osservatorio-archivio-dei-rapporti-sulle-libere-professioni-in-italia/>).

Osservatorio delle libere professioni (2020). *V Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Wolters Kluwer Italia (<https://confprofessioni.eu/osservatorio-archivio-dei-rapporti-sulle-libere-professioni-in-italia/>).

Osservatorio delle libere professioni (2021). *VI Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Lp Comunicazione (<https://confprofessioni.eu/osservatorio-archivio-dei-rapporti-sulle-libere-professioni-in-italia/>).

Osservatorio delle libere professioni (2022). *VII Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Lp Comunicazione (<https://confprofessioni.eu/osservatorio-rapporto-sulle-libere-professioni-in-italia/>).

Osservatorio delle libere professioni (2023). *VIII Rapporto sulle libere professioni in Italia, Anno 2023*. Milano: Lp comunicazione (<https://confprofessioni.eu/osservatorio-rapporto-sulle-libere-professioni-in-italia/>).

VIII Rapporto sulle libere professioni in Italia

<https://confprofessioni.eu/osservatorio-rapporto-sulle-libere-professioni-in-italia/>

5° Rapporto regionale sulle libere professioni

<https://confprofessioni.eu/osservatorio-rapporto-regionale-sulle-libere-professioni-2/>